Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III n. 10

Pubblicazione mensile « ANTIMODERNISTA » Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Ottobre 1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

SIAMO ANTIMODERNISTI!

Abbiamo letto su *Il Tempo*, mercoledì 7 settembre 1977, a pag. 13, l'articolo dal titolo *Significativo Giudizio Vaticano*, nel quale sono riportate — sia pure parzialmente — le già avvenute trasmissioni della *Radio Vaticana* di domenica 4 e martedì 6 settembre, in occasione del 70° anniversario dell'*Enciclica Pascendi di Sua Santità (San) Pio X*.

prima trasmissione (domenipotrebbe ancora essere considerata una... ambigua commemorazione della grande Enciclica; invece, la seconda (martedì 6) è una vergognosa parodia di commemorazione, totalmente demolitrice della Enciclica in tutto il suo valore dottrinale e pastorale: bastone e vintastro per ogni tempo della Chiesa.

Noi, dissentendo pienamente da quanto trasmesso dalla *Radio Vaticana* il giorno 6, non abbiamo avuto però la possibilità di mettere in rilievo le ragioni del nostro dissenso sul n. 9, settembre 1977, di *sì sì no no*: il nostro giornale era già impaginato e consegnato per la stampa definitiva. Tuttavia siamo giunti in tempo per aggiungere nella testata, dopo le parole *Periodico Mensile*, il termine « ANTIMODERNISTA », quale primo atto della nostra significativa ed immediata protesta.

Antimodernista è la nostra posizione di cattolici militanti e praticanti senza alternative o compromessi: *contro il modernismo* ci siamo battuti fin dal primo numero di *sì sì no no*, gennaio 1975, e per l'antimodernismo seguiteremo a batterci, svergognando i *fedifraghi cooperatori di satana*, inseritisi nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Una e Santa, i quali fanno *scempio* della Chiesa di Dio, del Magistero Infallibile e, quindi, dei fedeli.

E le parole del Vicario di Cristo ci confermano nella nostra posizione.

Triste realtà: la Chiesa sta cadendo nel letamaio modernista!

E' tempo di tenebre ed è bene che tutti se ne rendano conto!

LA DIREZIONE

Al momento di consegnare per la stampa il presente numero (ottobre '77), rendiamo noto, in riferimento all'articolo « Cosa non funziona in alto? » pubblicato su « sì sì no no » (n. 9, settembre 1977), che non abbiamo ancora ricevuto alcuna delucidazione dalla Segreteria di Stato di S. Santità.

MODERNISMO BLANDITO

NOTE DI CRONACA DELLA RADIO VATICANA

La Radio Vaticana — gestita dalla Compagnia di Gesù e diretta dal P. Roberto Tucci S.J., *aderente all'IDO-C* — ha dedicato due note di commento al 70° anniversario della *Enciclica Pascendi*: domenica 4 e martedì 6 settembre c.a.

La prima trasmissione ha appena accennato lo scopo, altamente pastorale, che mosse S. Santità (San) Pio X alla difesa del *depositum fidei* ed è subito passata a criticare la grande Enciclica:

« La storiografia recente va mettendo in luce persuasivamente la complessità del movimento modernista, tanto che risulta necessario parlare storicamente di modernisti più che di modernismo; anche se i vari modernisti possono venire (funzionalmente) raccolti in due correnti che vanno ben distinte: una di sostanziale adesione al carattere rivelato del dogma, accompagnata da tentativi riformistici, culturali, variamente impegnati, compiuta da personalità tuttavia discusse e anche denunziate; un'altra di innovazione radicale, non sempre consapevole, [proposta da imbecilli? o da guastatori?] *che accetta l'immanentismo, lo psicologismo, il relativismo, la critica storica agnostica, la identificazione di fede e coscienza, di Chiesa ed esperienza religiosa associata, di rivelazione e coscienza, di cristianesimo e socialismo storico (identificazione, quest'ultima, riconosciuta poi dallo stesso autore, Buonaiuti, come un "peccato di gioventù").*

« Di fatto la disparità degli atteggiamenti e delle posizioni assunte dai singoli venne ricondotta a un tutto organico soltanto dalla sconfessione globale operata dalla "Pascendi".

« Una delle funzioni storiche dell'Enciclica consiste appunto nello sforzo notevole da essa compiuto per cogliere in profondità e costringere in coerenza le radici del complesso movimento, ESASPERANDO TALORA AFFERMAZIONI [quali?] NON DERIVANTI DA QUELLE RADICI: UNO SVELAMENTO DI ESSE STORICAMENTE NON DEL TUTTO RISPETTOSO, *e tuttavia necessario. Qui sta il provvidenziale servizio offerto alla fede della Chiesa in ricerca* [di che cosa? della Verità che già possiede?]. *Ognuno venne costretto a confrontarsi con le insidie più o meno inavvertite* [si tratta sempre di imbecilli?], *soggiacenti alle proprie posizioni, a ragione o a torto denominabili quali modernistiche ».*

E' evidente da che parte pende la bilancia della Radio Vaticana e Segreteria di Stato di S.S.: per i modernisti ogni attenuante; per San Pio X, che ne denunzia gli errori, ogni svalutazione. Frasi fatte, affermazioni generiche, gratuite — di stile modernista — prese dalla « storiografia recente », scritta *ad usum delphini*; cioè per giustificare il neomodernismo post-conciliare.

E' tuttavia, questa prima trasmissione non sembrò sufficientemente demolitrice della grande Enciclica: in effetti, era stato dato un colpo al cerchio ed uno alla botte. Di qui le vibrate proteste e rimostranze da parte di modernisti italiani ed esteri.

Si è corso agli immediati ripari, con la trasmissione del 6 settembre, per *rimanguarsi* le poche verità dette e completare la demolizione.

Nella seconda nota, mandata in onda dopo le proteste e i reclami pervenuti per la prima, si aggrava, infatti, il commento denigratorio, passando dal testo della « Pascendi » alla critica, sempre generica e senza precisazione alcuna, degli «interventi pastorali, generati direttamente o indirettamente dall'Enciclica ».

Infatti la seconda nota dice: *« Il valore positivo dello svelamento radicale delle insidie alla verità rivelata dalla fede, riaffermata con purezza ed energia dalla Enciclica, ebbe come contropartita l'identificazione con tale modernismo di tutte le diversificatissime espressioni in qualche modo riferibili a un modernismo.*

« Negli interventi pastorali, generati direttamente o indirettamente dall'Enciclica e dai vari documenti ufficiali ad essa connessi [Lamentabili], NON SI SEPPE O NON SI VOLLE O NON SI EBBE IL RISPETTOSO CORAGGIO DI LEGGERE NELLA LORO REALTA' DISTINZIONI E DIFFERENZE [E si capisce: erano tutti incompetenti!]. (*E questo limite fa parte della esperienza pellegrinante della Chiesa storica)* [ad eccezione, però, della chiesa neomodernista che non sbaglia mai e guai a chi osa prospettarlo!].

« Troppe persone, sinceramente fedeli al Signore e alla Sua Chiesa, vennero sospettate ingiustamente: fra tanti altri il cardinale di Milano, Andrea Carlo Ferrari, il cardinale John Henry Newman, mons. Angelo Roncalli, per i quali tutti è oggi in corso il processo di beatificazione ».

Noi non siamo al corrente di ciò che fu contestato, a suo tempo, alle tre succitate persone, ma, se fu loro notificata un'accusa, ne avranno data ben occasione nel parlare o nello scrivere e ne avranno anche dato i dovuti chiarimenti. Aprire un'istruttoria non è indice di colpevolezza, come aprire un processo di beatificazione non è indice di santità: l'esame delle istruttorie darà il responso; attualmente, ogni considerazione in merito non può essere addotta come prova di ingiusto o ingiustificato sospetto. Né il sospetto corrisponde a ingiustizia, quando è stato provocato.

In ogni caso, anche presupposto che ci siano stati degli eccessi nell'attuazione della *Pascendi,* questi non sono imputabili all'Enciclica, che è e rimane la più grande del secolo per la salvaguardia della purezza della fede.

Il mettere in evidenza gli eccessi (sempre se ci sono stati), come commento commemorativo alla *Pascendi,* è veleno sottile: è un voler demolire ufficialmente, a tutti i costi e in modo subdolo, un'Enciclica, oggi già vanificata nei fatti dai progressisti post-conciliari e contro la quale si esibiscono vuote parole (come quelle della Radio Vaticana), ma nessuna argomentazione degna di considerazione: sistema modernista!

Ma nella nota del 6 settembre c'è di peggio:

« Positivi e corretti avvii di rinnovamento [quali?], *sia culturali, sia pastorali, vennero anch'essi bloccati. In particolare l'assenza, durante la prima metà del nostro secolo, di una tradizione italiana di cultura laica, seriamente fedele o attenta ai valori cattolici, sembra dover lamentare in quegli interventi il taglio improvvido di germogli* [sconosciuti!] *allora in cerca di crescita.*

« Cosicché una serie di problemi reali [quali?], *soffocati dall'Enciclica in quanto colti nella radicalizzata dimensione negativa, ma non perciò risolti, dovevano riaffacciarsi in seguito con momenti di violenza anche maggiore e continuano a riproporsi nei nostri giorni* [grazie al connivente lassismo imperante!].

« Ma il significato storico sia del modernismo [oggi, in piena incontrastata attività], *sia della "Pascendi"* [in letargo] *si rivela attuale, come più avvertita coscienza ecclesiale* [?!] *"non tanto della necessità del continuo adattamento ai tempi, quanto piuttosto delle esigenze che quell'adattamento comporta, e delle condizioni dalle quali dipendono la sua possibilità e la sua efficacia" ».*

Così, sempre sulla base di affermazioni imprecise e non dimostrate, si arriva ad affermare che l'Enciclica sia stata addirittura fonte di retrivo rigetto di ogni sano moto di rinnovamento. Mentre tutti sanno che il motto del pontificato di San Pio X fu: *« Instaurare omnia in Christo »*. E questo fece: le opere realizzate dal Santo e grande Pontefice sono innegabili e hanno portato alla Chiesa vantaggi e benefici durevoli. La strenua difesa, poi della dottrina e della fede attuata attraverso l'Enciclica *Pascendi* e il *Decreto Lamentabili* fu quanto mai opportuna, sia nella prevenzione di errori che nella repressione.

Prova ne è lo sfacelo attuale, che è cominciato, appunto, quando si è iniziato a trascurare le sagge direttive impartite da San Pio X; se fossero ancora attuate, non saremmo oggi in veloce decadimento verso un sincretismo deistico naturalistico nonché verso la riduzione della Rivelazione ad ideologia!

Tutto nuovo oggi, eccetto gli errori! Si ripetono, si rinnovano e si divulgano gli errori del passato, i medesimi errori denunziati e condannati dalla Enciclica « *Pascendi* ». I lettori di *sì sì no no* ben l'hanno potuto constatare leggendo la traduzione della « *Pascendi* » da noi pubblicata all'inizio di quest'anno (*sì sì no no*, n. 1 BIS, 1977), con il rilievo dato ai brani di vivissima attualità.

Il modernismo è oggi più vivo che mai. Jacques Maritain (seconda maniera), nel libro *Le Paysan de la Garonne, un vieux laïc s'interroge à propos du temps present,* Paris 1966, scrive: « *La febbre "neomodernista" molto contagiosa, almeno nei circoli, detti "intellettuali", al cui confronto il modernismo del tempo di Pio X era soltanto un modesto raffreddore da fieno, trova consenso, soprattutto, tra i pensatori più avanzati in mezzo ai nostri fratelli protestanti; ma è anche attiva tra i pensatori cattolici, egualmente avanzati. E, per i cattolici, si tratta di una specie di apostasia "immanente" (nel senso che è decisa a restare cristiana, a tutti i costi), apostasia che era in preparazione da molti anni.*

« Alcune speranze delle parti inferiori dell'anima (forse del subconscio?), sollevate, qua e là, in occasione del Concilio Vaticano II, hanno accelerato la manifestazione di questa apostasia [ed oggi siamo al culmine... se non andrà peggio!] ».

Come definire, allora, il colpo vibrato alla *Pascendi* dalla *Radio Vaticana, che riceve ordini dalla Segreteria di Stato di Sua Santità?* Un atto da insensati o da interessati. Per meglio spalancare le porte al neo-modernismo, naturalmente! Per consegnare la Chiesa a satana?

Cosa davvero strana: Sua Santità

Paolo VI è di parere affatto diverso dalla Radio Vaticana e, quindi dalla Segreteria di Stato!

Ecco come il Santo Padre vede la rinascita del modernismo nel discorso del 19 gennaio 1972:

« La Rivelazione è un fatto, un avvenimento, e nello stesso tempo un mistero, che non nasce dallo spirito umano, ma è venuto da un'iniziativa divina, la quale ha avuto molte manifestazioni progressive, distribuite in una lunga storia, l'Antico Testamento, ed è culminata in Gesù Cristo (cfr. Hebr. I, 1; I. Io. I, 2-3; Cost. del Concilio "Dei Verbum", n. 1). La Parola di Dio è così finalmente per noi il Verbo Incarnato, il Cristo storico e poi vivente nella comunità a Lui congiunta mediante la fede e lo Spirito Santo, nella Chiesa, cioè il suo Corpo mistico.

« Così è, Figli carissimi; e, così affermando, la nostra dottrina si stacca da errori che hanno circolato e tuttora affiorano nella cultura del nostro tempo, e che potrebbero rovinare totalmente la nostra concezione cristiana della vita e della storia. Il modernismo rappresenta l'espressione caratteristica di questi errori, e sotto altri nomi è ancora d'attualità (cfr. Decr. "Lamentabili" di S. Pio X, 1907, e la sua Enc. "Pascendi"; Denz. Sch. 3401, ss.).

« Noi possiamo allora comprendere perché la Chiesa cattolica, ieri e oggi, dia tanta importanza alla rigorosa conservazione della Rivelazione autentica, e la consideri come tesoro inviolabile, e abbia una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la dottrina della fede ».

Ma la Segreteria di Stato di Sua Santità, che dà le direttive alla Radio Vaticana, insegna a disprezzare l'insegnamento antimodernista non solo di (San) Pio X, ma anche quello di Paolo VI, che ha riaffermato la validità di *Pascendi* e *Lamentabili*, e non solo in questa occasione.

Denigrare il *Magistero di un Papa*, quanto Egli ha detto e condannato con una *Enciclica Dottrinale*, vuol dire, infatti, mettersi in opposizione al *Papa*, e quindi anche in opposizione al Papa attuale.

La Segreteria di Stato con i fatti insegna a tutti, enti e persone, che del *Papa* si può *non* tenerne alcun conto. Però se qualcuno salta fuori con affermazioni marginali, che potrebbero essere considerate irriverenti verso la persona del Papa, grida allo scandalo e si straccia le vesti. Non importa, poi, se si parla male di Cristo, Dio e Uomo, Fondatore e Capo della Chiesa, *se se ne stravolge la Dottrina*, anche da parte di quei mass-media che, per la loro qualifica e funzione, dovrebbero difendere l'ortodossia.

La disubbidienza del singolo al Papa è un fatto grave, ma la disubbidienza della Segreteria di Stato di Sua Santità, da sempre considerata la « longa manus » del Papa, è un fatto gravissimo per il gravissimo danno alla Chiesa e alle singole anime, per il malgoverno o l'assenza di governo che produce. Si può paragonare alla provocazione fatta a Dio a Meriba e a Massa, con le conseguenze a tutti note.

Anche per questa trasmissione della Radio Vaticana, in aperta e netta contraddizione con l'insegnamento antimodernista del Papa Paolo VI, si attendono i dovuti chiarimenti dalla Segreteria di Stato di Sua Santità: l'impressione, davvero penosa, permane.

PIUS

CHE COSA E' L'IDO-C?

Durante il Concilio fu costituito in Roma un « centro di documentazione » che esercitò un notevole influsso. Aveva inalberato la bandiera *olandese*, ma l'intenso lavoro che esso svolgeva era senz'altro *internazionale*. Attraverso quel centro si operava, fuori del Concilio, ciò che il regolamento proibiva all'interno dell'aula conciliare: si organizzavano correnti e schieramenti, si diffondevano notizie, si alimentavano attese, si seminanavano, a piene mani, idee moderniste.

Il centro riuscì a polarizzare anche l'interesse di molti italiani che se ne fecero ardenti ripetitori, « jurando in verbo magistri ». Conferenzieri infetti, ciclostilati inquinanti, stampati equivoci, interviste e tavole rotonde... tutto un ingranaggio (abbondantemente unto di denaro) per riciclare vecchi rifiuti (il modernismo) sotto apparenza di novità e di moda ultimo grido. Questo fu l'*IDO-C*.

Sempre ben finanziato, l'IDO-C continuò la sua opera deleteria anche dopo il Concilio, stampando vari volumi anticattolici e antiromani in combutta con ben noti centri « laici » e assumendo un orientamento nettamente « progressista » in campo dottrinale, morale e politico, finché l'opinione pubblica fu informata di qualche connessione dell'IDO-C con i comunisti.

L'IDO-C fu un focolaio d'infezione, uno strumento di divisione, una copertura per chi deliberatamente voleva seminare vento e raccogliere tempesta. Questa è venuta e non c'è più riparo, non c'è più un argine che « tiene ».

* * *

Pierre Virion nel libro « *Le Complot* », Ed. Saint-Michel, pubblica la lista della sezione italiana dell'IDO-C. Appaiono in essa, tra gli altri:

- Rev. BALDUCCI - *Testimonianze*
- P. BURGALASSI - Istituto di Sociologia
- Rev. P. CABRA - Edizioni *Queriniana*
- Rev. V. COMELLI - *Il Regno*
- V. D'AGOSTINO - *Rocca* - Pro Civitate Christiana
- R. LA VALLE - *Avvenire d'Italia*
- Rev. R. TUCCI S.J. - *Civiltà Cattolica* (ATTUALMENTE ALLA DIREZIONE DELLA RADIO VATICANA).

Come si vede, il PADRE TUCCI S.J. è in buona compagnia! Ogni commento è superfluo.

Chiarimento fondamentale

La « TRADIZIONE », nel senso genuino della parola, non è, come si vorrebbe oggi far credere, « immobilismo » o « nostalgia del passato ».

La « Tradizione » nella Chiesa Cattolica è il complesso di tutte le Verità riguardanti la Fede e la Morale, definite e canonizzate, una volta per sempre, sia da Concili Ecumenici dogmatici che dal solo Sommo Pontefice nel Suo Magistero solenne « ex cathedra », entrambi con l'assistenza dello Spirito Santo. Verità quindi intangibili ed immutabili, come Dio, da parte di chiunque, sia esso altro Sommo Pontefice od anche altro Concilio Ecumenico, perché, « per la contraddizion che nol consente », lo stesso Spirito Santo, che ha assistito per un verso, non può assistere per il suo contrario.

Queste Verità, così definite, sono diventate fondamentali nella Chiesa.

* * *

Quindi, che dire dell'*obbedienza* e della *sottomissione,* che vengono richieste dai « progressisti », oggi?

Esse sono doverose solo quando non offendono nessuna di tali Verità: cioè il suddito è obbligato ad obbedire ed a sottomettersi, come il superiore a comandare, nel rispetto delle stesse Verità. La eventuale disobbedienza ad un ordine, emanato contro la Verità, non è mancanza di rispetto e di sottomissione al Superiore, ma è solo rispetto della Verità intangibile e rifiuto dell'ordine errato: tale disobbedienza, doverosa, è infatti un'obbedienza alla Verità: è un obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Così nella Chiesa, come nelle famiglie può succedere tra genitori e figli, se il comando è arbitrario.

* * *

Circa poi la questione di chi debba o possa essere il *giudice* o *interprete della Tradizione,* il Papa da solo ed i Vescovi, sempre uniti con lui, sono i Maestri e gli interpreti qualificati della Tradizione. Ma ciò solo quando le formulazioni delle Verità non dovessero essere di facile comprensione, e non quando sono di per sé chiarissime. Del resto, anche il consenso secolare della generalità dei fedeli dispensa da qualsiasi reinterpretazione.

Quindi inutile ed equivoca la cosiddetta *teologia della ricerca* o *« ricerca teologica »* in questo campo, che porterebbe ad un assurdo *pluralismo teologico*. La teologia specialmente se divulgativa dovrebbe limitarsi ad illustrare ed a difendere le verità dogmatiche, già definite, lasciando intatte anche le loro formulazioni.

* * *

Il dovere dei Vescovi a riguardo è assommato nelle due parole di S. Paolo a Timoteo (I, cp. 6, v. 20): « Depositum custodi » (Custodisci il deposito della Fede), così spiegato da S. Agostino, oggi anche lui messo da parte perché « scomodo » ai « progressisti »: « Sancti et in Sancta Ecclesia illustres Antistites Dei — Quod invenerunt in Ecclesia tenuerunt — Quod didicerunt docuerunt — Quod a Patribus acceperunt, *Hoc* Filiis tradiderunt » (I Santi ed illustri Vescovi di Dio nella Santa Chiesa — Ciò che trovarono nella Chiesa conservarono — Ciò che impararono, insegnarono — Ciò che ricevettero dai Padri, QUESTO trasmisero ai figli).

D. A. D.

Carlo Molari non si smentisce

Epoca ha iniziato una inchiesta fra i teologi « ufficiali », ossia fra quei sacerdoti modernisti che si attribuiscono l'ardua qualifica di teologi e contro i quali il Santo Padre Paolo VI ha espresso ripetuti moniti e lamenti.

Il primo ad essere intervistato è stato Carlo Molari.

Niente di nuovo: *« La vita di Gesù, oggi, la si considera come espressione della perfezione umana, cioè la realizzazione concreta dell'idea che Dio ha dell'uomo »*. Niente di miracoloso nel concepimento e nella nascita di Cristo: *« I primi due capitoli del Vangelo di Luca* — afferma il prete spergiuro — *non vogliono riferire qualcosa di veramente accaduto in quei termini... »*.

Secondo questo eretico, *« la spiegazione della divinità di Cristo va cercata nella sua umanità... Cristo è Dio, non nel senso che la sua realtà umana sia divina* [ossia esistente in forza dell'unico essere divino che è la Persona del Verbo] *ma perché la sua umanità è stata così fedele alla parola del Padre da diventare espressione della realtà divina »*. Ecco il rinnegato.

La cosa più interessante, tuttavia, è un'altra: Molari si appoggia alla più grande « autorità » della teologia neo-modernista: Karl Rahner (membro della Commissione Teologica Internazionale, naturalmente, organismo che dovrebbe servire a tutelare la Fede!). *« Si ha incarnazione* — ripete, come un pappagallo ammaestrato da Rahner, il Molari — *quando un soggetto accoglie il dono di essere uomo con radicalità assoluta e perfetta »*.

Per essere più chiaro il Molari aggiunge: *« Tutti siamo chiamati a realizzare l'incarnazione in noi »*.

I modernisti nostrani sentono il bisogno di appoggiarsi a K. Rahner S.J. . Balducci lo fa con Rotondi (e si capisce) e Molari mette quest'osso in bocca ai Gesuiti della Gregoriana che si sono mostrati tanto amabili con lui. E' un discorso da approfondire.

Quanto, poi, all'impudenza del Molari che osa qualificarsi abusivamente del titolo di docente di dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana, si tratta solo di millantato credito. L'avranno certamente pagato per l'intervista importante!...

SILVIUS

«RITORNA L'OMBRA CH'ERA DIPARTITA...»

Avrebbero potuto esclamare, col poeta, se ne avessero conosciuto i versi, gli impegnati « chiassosi » della Cittadella (di satana), nel vedere riapparire Padre Pellegrino, che si **autodefinisce « un vescovo in quiescenza ».**

Ritorna a... far chiasso nell'ambiente a lui consono; lontano, finalmente, dalla sede arcivescovile di Torino.

Riporto dal servizio, con foto, dedicatogli dal *Mao-Messaggero* (giovedì 25 agosto 1977, p. 13): *« Non assolveremo sufficientemente il nostro compito se non poniamo al centro e ad anima del lavoro dottrinale e legislativo di questo concilio* — da un intervento del defunto cardinale Lercaro — *il mistero di Cristo nei poveri e nella evangelizzazione dei poveri.*

« E' ancora — postilla il Mao-Messaggero — *il Pellegrino della pastorale "Camminare insieme" che parla. E che sottolinea: Né per il cristianesimo né per il marxismo* [che bell'accostamento!] *la povertà e la miseria sono una condizione insuperabile »*.

Si vede — come già sapevamo — che Padre Pellegrino non comprende nulla dell'Evangelo e dello stesso marxismo!

« Nessuna difficoltà — scrive *Il Messaggero — a rispondere sullo stato di crisi della Chiesa italiana* [fortunatamente ancora distante dai sogni "sinistri" di P. Pellegrino e dalle aspirazioni, dai voti dei Compagni de *Il Messaggero*].

« Era prevedibile — dichiara Pellegrino — *e qualcuno come Dossetti* [la mano... sinistra del defunto Cardinale Lercaro] *lo aveva anche previsto, che allo slancio impresso dal Concilio sarebbe seguita una fase di stanchezza* [o di saggezza?]. *I motivi sono molteplici. E' difficile far penetrare in tutti le idee del Concilio* [è troppo voluminoso il volume che ne contiene gli atti verbosi...], *cambiare le mentalità.*

« E poi l'impegno suggerito dal Concilio richiedeva una tensione, che difficilmente può durare.

« Non va dimenticato, infine, che, se dalle finestre e dalle porte aperte dal Vaticano II sono entrati luce e sole [prima era buio?], *sono entrate anche bufere* [o semplicemente polvere, confusione, disordine]. *Qualcuno ha pensato che tutto fosse permesso. Vi sono stati abusi liturgici, pastorali, teologici* [una vera babilonia, protetta e talvolta anche promossa e difesa dai vari P. Pellegrino].

« Abbattuti gli steccati, c'è stato chi ha voluto intaccare dottrine di fondo [scusate se è poco!], *prassi consolidate.*

« Ciò ha allarmato i responsabili della Chiesa [meno P. Pellegrino]. *E' dal senso di questa preoccupazione che nasce la paura, la quale a sua volta porta alla repressione.*

Eh, no! caro superficiale: si tratta di governo della Chiesa, del dovere imprescindibile del Supremo Pastore e dei singoli Vescovi, nella propria Diocesi, di vigilare alla integrità del *depositum fidei* e alla osservanza essenziale della disciplina. Il più grave male alla Chiesa è venuto dal non-governo; da questo dannoso e colpevole permissivismo. Proprio in questo periodo che la società civile, specialmente in Italia, aveva bisogno di un forte richiamo, di una energica e ferma direttiva morale, la Chiesa post-conciliare è venuta affatto meno alla sua missione di maestra e di guida illuminatrice].

« Non bisogna meravigliarsi — continua il "vescovo in quiescenza" — *bisogna rispondere attivamente. Senza assistere passivamente ai fenomeni preoccupanti, ma senza neanche allarmarsi come se fosse la catastrofe. L'importante è scoprire continuamente gli elementi del Concilio da attuare »*.

Così P. Pellegrino pensa di realizzare le sue chimeriche concezioni « novatrici », pur rendendosi conto che sono esse ad affondare la Chiesa.

Oh, certo, egli ha coscienza del grave danno da lui prodotto: è la vecchia mentalità, acquisita nel movimento laureati di Azione Cattolica, tutta impregnata di fanatico sinistrismo.

E si illude quando afferma che *« siamo in presenza della crisi e del tramonto della egemonia culturale marxista »*. D'accordo: *« va abbandonata la pregiudiziale che il marxismo sia il domani del mondo »*, ma chi meglio dei « novatori » ha concorso all'affermazione di tale pregiudiziale in Italia?

Quanto poi al tramonto dell'egemonia marxista, si vede proprio che P. Pellegrino « sogna », sogna soltanto! Basta guardare il fenomeno impressionante della stampa (anche cosiddetta cattolica), della RAI-TV, ansiosa di ubbidire ai cenni della politica sinistrorsa, anzi di prevenirne i desideri! E' il dominio effettivo del marxismo nella Università, nelle Scuole!

« Credo che per un cattolico sia molto grave collaborare per procurare l'avvento al potere del marxismo, mettendo in gioco la libertà della Chiesa e dell'uomo » afferma P. Pellegrino. Ma io credo che sia altrettanto grave collaborare e accettare la politica della mano tesa, data la strumentalizzazione che i marxisti fanno di qualsiasi cosa a loro favore, per il proprio scopo, che è sempre e soltanto quello di asservire ogni ideologia differente dalla loro, innanzitutto il cristianesimo, che essi considerano niente più che una ideologia.

La responsabilità dei vari Dossetti, al riguardo, oggettivamente, è enorme: ad essi dobbiamo lo stato attuale di disagio — per non dire altro — e di disastro principalmente morale del nostro popolo.

Ci auguriamo che gli anni e il riposo portino al Card. Pellegrino, con la riflessione, la saggezza che ripari al passato, deprecandolo pubblicamente.

SALUS

LA CEI E I SEMINARI

Non sapevamo che Viterbo (Seminario Regionale) è il centro stampa per le questioni riguardanti i Seminari. Ci sono pervenuti gli esemplari di alcuni stampati con tanta qualifica di ufficialità da attirare ancor più la nostra attenzione.

« Foglio per le comunità educatrici »

Il primo stampato è *La preparazione al sacerdozio ministeriale* (supplemento a *Presenza*), foglio di collegamento per le comunità educatrici dei Seminari e delle comunità vocazionali. A cura del gruppo degli esperti della Commissione episcopale per la educazione cattolica.

Coordinatore del gruppo redazionale: Don Renato Tomasi del Seminario vescovile di Vicenza. Il foglio pervenutoci è il numero 4.

In questo numero:

1) *Comunità vocazionali — perché.*

2) *Un'ipotesi di lavoro: una comunità vocazionale nel tessuto vivo della comunità cristiana:* esperto don Renato Tomasi.

3) *Il club dei VOPS,* assistente don Corrado Mazza.

4) *La comunità « Emmaus »,* assistente don Antonio D'Urso.

Questi due ultimi numeri riguardano la presentazione e i risultati delle due « comunità vocazionali » conosciute finora.

I primi due, invece, vogliono dirci che cosa è una « comunità vocazionale ». Si tratta di un'alternativa ai Seminari minori. Alternativa o complemento parallelo. Dei ragazzi che si uniscono e menano una vita di gruppo sotto la direzione di un Sacerdote, che funge da direttore o assistente; la comunità deve essere innestata in una Parrocchia. Il Tomasi ne è entusiasta, tanto quanto è scettico sulla sorte e sull'utilità dei Seminari minori per il numero ridotto delle vocazioni.

Egli parla di « esperienza vissuta », mentre il foglio espressamente lamenta il fatto di aver ricevuto indicazioni da due sole « comunità vocazionali »: quelle in esso pubblicate.

« *Ci sono casi* — scrive Tomasi — *in cui il Seminario minore non esiste più o non presenta una vitalità rassicurante, l'ipotesi di lavoro* [siamo sempre lì: tentativi... e passano gli anni!] *che si è presentata più ricca* [?] *è quella che la comunità vocazionale venga istituita nel contesto di una parrocchia* ».

E così un esperto ritorna a quell'istituto (la Parrocchia), finora, in questo periodo post-conciliare, definito logoro, sorpassato, inutile... e così via!

Il Tomasi, ripeto, è entusiasta della nuova « comunità vocazionale », pur sapendo e dovendo riconoscere: « *I vescovi italiani hanno sempre manifestato la loro chiara preferenza per l'istituzione del Seminario minore* ».

Ma ormai si sa: i Vescovi possono pensare, essere in coscienza convinti, ecc., ma finiscono con l'accettare quanto gli esperti propongono nelle loro ipotesi di lavoro, magari in contrasto con loro e la CEI; o meglio i pochi che la presiedono dispongono! E così si va avanti con tentativi, dopo aver sistematicamente demolito; ora ci si ricorda della Parrocchia, dopo averne detto tutto il male immaginabile!

Parrocchia e Seminari

Il Tomasi chiama la « comunità vocazionale » « *un cammino di orientamento al sacerdozio* ».

Ma anche questo finisce con l'essere inesatto. I cultori, davvero esperti nel campo delle vocazioni al Sacerdozio, già da anni rilevavano che l'ideale sarebbe stato la preparazione e la scelta da parte del Parroco dei ragazzi che manifestavano la volontà o la propensione ad entrare in Seminario.

Così si sarebbe evitato l'esodo di molti di questi ragazzi dal Seminario minore, dopo alcuni anni di permanenza. Ed in realtà le vocazioni dalla riuscita migliore risultavano sempre quelle di giovani curati, preparati bene dai loro Parroci o dai loro assistenti.

Il Tomasi ammette la necessità dei Seminari maggiori, nei quali devono confluire i frutti delle « comunità vocazionali ».

« Seminari Maggiori ». Il binario del Card. Garrone

Ma i Seminari maggiori medesimi sono in liquidazione. Il rinnovamento, il nuovo binario, inaugurato dal Card. Garrone, il quale dovrebbe già essere fuori servizio, ha soltanto svuotato i grandi Seminari, che egli, coraggiosamente, ha messo in vendita. Sì, i grandi Seminari Regionali, ex-Pontifici, ricordo di tutta un'epoca gloriosa della Chiesa in Italia!

Sull'argomento è il secondo stampato: *Problemi riguardanti i Seminari,* stilato nella XIV Assemblea generale della CEI, Roma, 9-13 maggio 1977. Sono « *i punti essenziali di una relazione di carattere generale, inviata di recente alla Segreteria* ».

Documentazione n. 2

A) *Riduzione numerica delle presenze nei Seminari.* Niente da fare: il calo continuo; le statistiche fan cadere le braccia. E tuttavia... si insiste nel rinnovamento, cioè nelle cause che hanno prodotto tale devastazione. Invece di investigare le cause, la relazione afferma: « *è più interessante, comunque, cogliere alcune conseguenze di questa situazione* ».

« *Una comunità, ridotta a proporzioni numeriche irrilevanti, vede compromessa la propria efficacia educativa* [questo sì che è sorprendente; non dovrebbe essere vero proprio il contrario?], *l'eccessiva riduzione degli alunni diventa un fattore estremamente frustrante per gli educatori, i quali non percepiscono più il significato e il valore del loro servizio sacerdotale* ». Siamo addirittura nell'assurdo. Ma di che genere di educatori qui si parla?

E' bene dirlo subito: palesemente manca ogni idea direttrice di *carattere soprannaturale.* E' principalmente l'idea del Sacerdozio che divide il rinnovamento attuale dalla formazione che prima veniva curata nei nostri Seminari. Basta continuare nella lettura.

B) « *Problematiche educative. Nonostante gli inevitabili errori e tensioni, è stato evidente in questi ultimi anni uno sforzo generoso e consapevole, per rinnovare i Seminari, secondo le indicazioni di "Orientamenti e Norme"...* » [E i frutti? assolutamente disastrosi. E allora?]. La relazione parla di « *iniziative fatte di promozione permanente per gli educatori* [*i nuovi,* che si voleva forgiare]: *incontri, corsi regionali, convegni* ecc. ». Esattamente quello che si è fatto, mentre i Seminari si svuotavano e venivano posti in vendita: si andava in cerca di « educatori *nuovi* »!

Ma, nonostante... i convegni, non si trovano « gli educatori », cioè quelli del « nuovo » corso. E' chiaro. I dom Franzoni, i P. Balducci non esprimono fortunatamente la maggioranza del Clero italiano, ben formato appunto nei gloriosi Seminari Regionali!

« *Gli ambienti dei Seminari risultano ormai eccessivi per le Comunità che vi sono ospitate* ». La situazione economica è pesante... lo sforzo... assorbe tutte le risorse di una diocesi e risulta del tutto sproporzionato al compito educativo che viene svolto e agli esiti che esso ottiene. Conclusione logica: la liquidazione degli edifici e della... istituzione! Senza nessuna preoccupazione per il futuro. Après moi le deluge!

« Il male è venuto dall'alto »

« *Le cause di questa situazione vanno ricercate non soltanto e non primariamente* — confessa il documento — *nel cammino di rinnovamento compiuto dai Seminari.* [Invece è tutta lì la causa della rovina]. *In esso ci sono stati errori, ma è stato sostanzialmente fedele a ON* (orientamenti e norme) [cioè il male è venuto dall'alto]; *bisogna piuttosto allargare il discorso alla realtà sociologica ed ecclesiale* ».

Le cause. Il concetto del Sacerdozio

Sono gli errori teologici sulla Chiesa, ma principalmente sul Sacerdozio, l'unico Sacerdozio istituito da Gesù Nostro Signore (la teologia del laicato; la promozione dei laici; il cosiddetto sacerdozio dei fedeli e così via).

Sacerdote e non un uomo qualunque, educato e magari elegante pastore — stile protestantico. Sacerdote e non presidente d'assemblea. Sacerdote, cioè amministratore e distributore dei Sacramenti, strumenti della Grazia, della vita soprannaturale che Gesù ci ha acquistato con la Sua Passione, con la Sua Morte (1 *Cor.*, 4, 1). Il rappresentante e il mediatore presso Dio delle anime, specialmente di quelle affidate a lui dalla Chiesa con l'investitura di un beneficio: Diocesi o parrocchia.

Preso di mezzo agli uomini — segregato — fragile e misero come gli altri, il Sacerdote è posto a favore degli uomini, per tutto ciò che riguarda i loro rapporti con l'Eterno, perché possa comprendere e compatire i peccatori e gli ignoranti. Perché offra ogni giorno per i propri peccati e per i peccati di tutto il popolo, il sacrificio di espiazione, unendosi misticamente alla Vittima divina (*Epistola agli Ebrei* cc. 5-8). Deve porre su di sé i peccati degli altri, implorarne il perdono.

Uomo di preghiera

Il Sacerdote per missione, pertanto, è essenzialmente un uomo di Dio e perciò un uomo di preghiera, dal vivo senso soprannaturale. Per missione e per necessità: solo con la preghiera e con l'unione con Dio, egli può sostenere e alimentare la propria vita spirituale; ottenere l'aiuto divino di cui ha bisogno più degli altri e rendere efficace la sua azione pastorale.

« Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole » (*Mt.* 26, 41). « Non sapete che i corridori nello stadio corrono tutti, ma uno solo riceve il premio? Così correte anche voi per ricevere il premio. Ogni lottatore è temperato in tutto: e quei lo fanno per ricevere una corona marcescibile, noi invece una corona immarcescibile. Io quindi corro in maniera tale — continua San Paolo — da non vagare al buio; pratico il pugilato in maniera tale da non battere l'aria; bensì colpisco il mio corpo e lo riduco schiavo, perché non mi accada che, dopo aver predicato agli altri, divenga io stesso un reprobo ». (1 *Cor.* 9, 24-27).

Il compito del Seminario è preparare, avviare i giovani a tale Sacerdozio. E non ad essere il « presidente onorario di un'assemblea », un uomo impegnato, un operaio e così via.

Dal giovane che entrava in Seminario la Chiesa esigeva la retta intenzione, sempre più lucidamente intesa e sempre più precisamente manifestata. *Si vult quaerere Deum,* cercare Dio, assumere la Sua causa, gli interessi delle anime.

Retta intenzione che si manifesta quando, di sana costituzione, dal carattere buono, docile, suscettibile di educazione e di formazione, con doti intellettuali che gli rendono possibile e facile lo studio, il giovane si applica con frutto all'acquisto delle virtù e all'acquisto della dottrina.

« *Le virtù del seminarista devono essere le virtù del Sacerdote. Nel seminario le acquista, nella vita sacerdotale le esercita* » (O. Marchetti, *Esortazioni al Clero,* I, Roma 1943, pp. 19-24) e Pio XII, nella *Lettera sul Sacerdozio Cattolico,* così sintetizza: « *Chi tende al Sacerdozio unicamente per il nobile motivo di consacrarsi al servizio di Dio e alla salute delle anime e insieme ha o almeno seriamente attende ad acquistare una soda pietà, una purezza di vita a tutta prova, una scienza sufficiente..., questi mostra di essere chiamato da Dio allo stato sacerdotale* ».

Come per lo studio, così per le virtù si richiede un'applicazione continua, paziente, volenterosa; in modo che dottrina e doti spirituali siano effettivamente possedute al momento della ordinazione sacra.

I Seminari, ieri

Tutto in Seminario era saggiamente rivolto a questo scopo: l'ordine, il silenzio, lo svago. Un orario regola gli atti della vita comune; un tocco di campana fa troncare un'azione, ne fa incominciare un'altra. E' un continuo esercizio di ubbidienza (quando si ha il senso del soprannaturale): disciplina efficace per la formazione del carattere e strumento ferace di merito soprannaturale.

L'ordine non fa perdere tempo e il giovane, che coscientemente l'osserva, impara a nulla lasciare al capriccio, a rendere piena la sua giornata, rimettendo ogni cosa al proprio posto. E' evitata così ogni scossa e quella precipitazione che dissipa, esteriorizza e confonde.

Il silenzio unisce le diverse azioni, le concatena, come, in un monile, un filo d'argento trattiene e lega le diverse gemme. E' impossibile far susseguire preghiera, studio, scuola, con tutti gli altri atti della comunità, senza tale legame.

Si tratta di occupazioni che richiedono continuità e disposizione d'animo adeguata. Ed il silenzio dà tutto questo. L'essenza del silenzio infatti ha la sua radice nell'anima: si tratta di vera attività: la mente e il cuore in fruttuosi colloqui con Dio. Nel silenzio il giovane si prepara al dovere che immediatamente lo attende. Nell'avviarsi al sonno, mentre si sveste, in attesa di addormentarsi, egli rivolge il pensiero al tema della meditazione mattutina, stabilendo già il proposito, spesso suggeritogli dall'esame attento della propria coscienza, e il modo di attuarlo durante il giorno.

Tali pensieri egli ritroverà, appena desto, al mattino, lo accompagneranno fino alla cappella, lo renderanno svelto e pronto ad iniziare il nuovo giorno, con gli atti di pietà che sono il sostegno, il cibo della sua vita. Il silenzio gli permetterà di conservare quindi gelosamente il ricordo della Comunione fatta, di prolungare, quanto più può, il colloquio eucaristico, rendendo viva, efficace, quasi durasse ancora, la breve presenza sacramentale di Gesù in lui.

Così ancora il silenzio dispone allo studio, alla scuola... e rende possibile il pensiero della presenza di Dio... Solo così, a poco a poco, riuscirà a liberarsi dalle vane fantasie e dai pensieri inutili...

In tal modo, il giovane impara a riflettere; a non essere avventato, a ponderare parole ed azioni... Solo così non disperde energie, ma tutte le sue doti fa convergere al compimento pieno dei suoi doveri: pietà e studio. E' la vita dello spirito; la vita interiore. Per tutto ciò l'ideale è il Seminario; per tutto ciò la saggezza secolare della Chiesa ha voluto il Seminario!

Oggi

Si bada alla « buona educazione », alla promozione umana, al rispetto della personalità. Il Seminario concepito alla maniera di un collegio qualsiasi. Libertà massima: di andare o non andare in Cappella; di partecipare o non partecipare alle funzioni. Libera uscita, anche notturna! Esperimenti di ogni genere... Libertà di andare o non andare a scuola! Dove, d'altronde, è più facile apprendere le « novità », la babele ovunque imperante: nella teologia, nell'insegnamento della Sacra Scrittura in particolare e gli esempi vengono proprio da Roma: il Pontificio Istituto Biblico, la Gregoriana al primo posto.

« *Per quanto riguarda la scuola nei Seminari Maggiori* — continua la documentazione n. 2 della CEI, — *sembra che in genere si sta ancora piuttosto lontani dalla impostazione "pastorale"* [un'autentica stupidaggine!] *prevista da ON 150, intesa come strumento per la crescita della fede personale dell'alunno (ON/156) e per la formazione in lui dell'identità pastorale* [!?], *attraverso uno stile di ricerca che, senza perdere la necessaria scientificità, è più vicino alla "traditio" apostolica che alla ricerca universitaria* ».

Si sente lo stile bultmaniano: res difficilis...! Affine... alla completa ignoranza in campo teologico e, peggio, malformazione, sì che sono incapaci poi tali alunni di spiegare alcunché, dovendo parlare delle nostre verità di Fede.

I rimedi suggeriti

« *E' necessario intervenire con urgenza:*

a) *per colmare la distanza che si è creata fra i Seminari e le Chiese locali...*;

b) *per verificare e stimolare la formazione sacerdotale nei Seminari* ».

Ma allora questo rinnovamento che cosa *formava* nei Seminari? Non si trattava di formazione *sacerdotale?* Ecco perché i Seminari si sono svuotati ed ecco perché i giovani accorrono e riempiono e si formano esemplarmente nei Seminari vecchio tipo — come tutti riconoscono per il celebre Seminario teologico di Ecône in Svizzera! Su quel Seminario converge l'attenzione dei fedeli, non c'è distanza tra Seminario e comunità dei fedeli che generosamente lo sostengono.

Ed è per questo che il Cardinale Garrone ha fatto di tutto per imporne, per ottenerne la chiusura: una pietra di paragone, affatto scomoda.

Il pedalino

Il terzo stampato pervenutoci è intitolato il *pedalino seminaristico,* n. 22, del 12-6-1977. E' un esemplare del tipo di formazione che il Seminario regionale di Viterbo oggi, col rinnovamento, esprime. Leggiamo infatti, in calce alla facciata: « *Questa è la nostra pagella con tutte le indicazioni necessarie per la nostra identità. Nell'interno c'è lo spazio per la votazione... per questi 22 mesi di esercizio giornalistico-affettivo-culturale-religioso. Siate benevoli... ecc.* ».

Per quanto benevoli, trattandosi di giovani che non hanno colpa alcuna dell'indirizzo e della formazione sbagliati, imposti con il nuovo corso, non possiamo non nascondere la pessima impressione ricevuta dalle vignette al centro. Altro che allievi del Santuario! Non vale la pena spender parole! Tutti sanno a cosa sono ridotti quelli che un tempo sono stati i Seminari, voluti dalla Chiesa per la formazione al Sacerdozio dei giovani dotati, favoriti da Dio, e ben diretti dalla Chiesa.

Né c'è da sperare alcunché di buono da parte di commissioni ecc. promananti dalla CEI.

Concludiamo

Lo ripetiamo: è stato ed è l'indirizzo nuovo imposto dall'alto; il nuovo binario del Card. Garrone...

Finché si resta in quel binario, la destinazione non muta.

Bisogna rivedere proprio l'indirizzo, bisogna ritornare sul *vecchio* binario; il binario secolare, ben collaudato.

Questi anni di continue « *garronate* » han soltanto distrutto: nei Seminari Maggiori e nelle Università pontificie, ad incominciare da Roma. Attualmente è semplicemente il disastro.

I Vescovi seguano il dettame della loro coscienza ed inforchino il binario giusto.

Sarebbe proprio tempo, ché di male se ne è fatto parecchio!

Mons...
della S. Congr. ...

LE GHERMINELLE DEL CARD. POLETTI

L'opera deleteria del Card. Ugo Poletti è sempre più viva e consistente. La nostra pubblicazione riassuntiva, su *sì sì no no* del Gennaio 1977, ha dimostrato il suo comportamento da *spergiuro ed eretico.*

Nella sua funzione di Gran Cancelliere della Pontificia Università del Laterano, il Card. Ugo Poletti ha calpestato l'insegnamento e le disposizioni del decreto LAMENTABILI e dell'Enciclica PASCENDI di San Pio X — che è e rimane la più grande Enciclica di questo secolo; ha affermato — da persona notoriamente ignorante in materia teologica — *che la Chiesa ora ha altri orientamenti* (v. *sì sì no no*, n. 1, gennaio 1977, anno III), ma non ha spiegato dove, come e quando e in base a quale magistero. Forse in base al magistero degli spergiuri ed eretici che, anche sull'esempio del Card. Poletti, stanno prolificando in ogni luogo.

Su *sì sì no no,* anno I, ottobre, novembre e dicembre 1975, cominciammo a documentare come il Sacerdote (?) Marcello Bordoni insegnava, nella Pontificia Università Lateranense, una *« Teologia »* che non aveva nulla a che vedere con la Teologia della Chiesa Cattolica. Invece di prendere i provvedimenti adeguati alla gravità del caso, il Card. Ugo Poletti, d'accordo con il Rettore dell'Università Lateranense Mons. ... Biffi, *spergiuro ed eretico* anche lui, inviò al Consiglio di Facoltà, riunito in seduta plenaria, una lettera in cui, da perfetto incompetente in Teologia, non solo solidarizzava e invitava a solidarizzare con lo *spergiuro ed eretico* Prof. M. Bordoni, ma aveva anche l'impudenza di additare alla riprovazione generale il nostro Direttore, colpevole... di essersi levato in difesa dell'ortodossia. L'adunanza si concluse così come si concludono quelle maoiste: con slogan per aizzare i convenuti.

A Bordoni fu consigliato, per rifarsi la verginità perduta, di scrivere degli articoli che apparvero, incredibile a dirsi, su *L'Osservatore Romano* (per l'occasione protettore dello spergiuro ed eretico Bordoni) del 12, 15 e 19 novembre, ai quali *sì sì no no* anno II, febbraio 1976, replicò ribadendo gli errori modernisti già denunciati.

Visto che il Card. Poletti, contrariamente al suo dovere, lasciava e favoriva che si insegnassero *favole,* al posto della Verità, agli alunni del Laterano, il nostro Direttore si vide costretto ad andare oltre: il 12 ottobre 1976 denunciò quale *spergiuro ed eretico* il Card. Ugo Poletti alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e al Decano del Sacro Collegio.

Chiunque legga *Lamentabili* e *Pascendi* (che a richiesta possiamo inviare) si renderà conto che la nostra accusa di *spergiuro ed eretico* al Card. Ugo Poletti, a Mons. Franco Biffi e al Prof. Bordoni e al suo assistente Ignazio Sanna è pienamente fondata.

Nel mese di dicembre 1976 il Card. Ugo Poletti si è sentito traballare la poltrona di Vicario di S. Santità per la Città di Roma. Ha piagnucolato, ha espresso a più persone la sua ansietà, ha portato esempi di altre persone che in extremis sono state salvate, si è rivolto a destra e a manca, si è mostrato avvilito per impietosire. Insomma ha fatto di tutto, fino ad avere un colloquio con il Confessore del nostro Direttore, avvenuto il giorno 11 Dicembre 1976, nella speranza di poter arrivare così ad un incontro (non avvenuto) con don Putti e, quindi, ad un « concordato » che attenuasse l'accusa fondata di spergiuro ed eretico che gli era stata mossa, senza considerare che la cosa più riprovevole che potesse fare era avvicinare il confessore di Don Putti (v. *sì sì no no,* gennaio 1977). E si è rivolto anche al Card. Segretario di Stato Villot, che, a quanto ci risulta, gli ha risposto che nulla poteva fare per lui, essendogli stata mossa accusa di eresia.

Poi... poi... poi... — non sappiamo come e quanto sia stato ingannato S. S. Paolo VI — il Card. Poletti improvvisamente si è rasserenato e per maggior rovina degli studenti del Laterano è rimasto nella sua carica con i frutti che appresso leggerete.

Circola la voce negli ambienti massonici, e con vanto, che il Card. Poletti sia stato da loro protetto. Noi ci crediamo. Infatti ci è stato indicato anche il nome della persona che si è interessata del caso Poletti, ma ci asteniamo dal renderlo noto.

Gherminella

Ora nell'Università Lateranense all'inizio dell'anno accademico 1977-'78 si dice che forse c'è una novità: al Prof. Bordoni, *spergiuro ed eretico,* non è stata rinnovata la fiducia in qualità di Decano della Facoltà Teologica, ma gli è stato mantenuto l'incarico di insegnare e, con lui, al suo assistente Sanna! Il Prof. Bordoni, dunque, non sarà più Decano, ma potrà continuare, indisturbato, a rovinare gli studenti, nella « Università del Papa ». Così, questi studenti, tornati nelle loro Diocesi, con il titolo accademico in tasca, potranno diffondere « autorevolmente » le infamie moderniste, portandole Urbi et orbi in dispregio a *Lamentabili,* a *Pascendi* e a S. Pio X.

Purtroppo non è la Lateranense l'unica Università Ecclesiastica romana che lavora per l'autodemolizione della Chiesa e per spalancare porte e finestre al fumo di satana.

●●●

EUROPA CIVILE: CONTINUANO METODI HITLERIANI

In questi ultimi tempi, in Italia, il problema dell'aborto si è fatto particolarmente acuto, diventando materia di accese discussioni e di violente opposizioni e ponendosi nell'ambito della nostra società che ama etichettarsi « società del benessere », « società dei consumi », dell'uomo cioè soddisfatto non solo in tutti i suoi bisogni fondamentali, ma gratificato anche di quegli agi e di quei piaceri che vorrebbero rendere felice la vita.

Questa sembra la concezione ideale della civiltà del nostro tempo, questo il fine cui tutti aspirano: uno stato di benessere materiale dal quale lo spirito di sacrificio, la sofferenza e il raccoglimento spirituale siano del tutto assenti. Ma il benessere è sufficiente a rendere felice l'uomo? Sappiamo come l'edonismo conduce l'uomo a fermarsi entro i confini di se stesso, a non superarsi come sarebbe suo radicale destino, e perciò accresce senza fine i suoi desideri materiali e tende a soddisfarli a livelli gradualmente inferiori alla sua statura razionale. Ed è proprio l'edonismo, come ribadisce A. G. Manno, che « elevato a ideale di vita costituisce senza dubbio il terreno più adatto per la propaganda abortiva » (1).

Alla base dell'aborto c'è, cioè, una ontologia individualistica, di stampo borghese, e non personalista; una ontologia che ha finito col negare la persona come tale per riproporla come individuo. Per Bellino, infatti, « l'ideologia abortista nega l'in sé dell'essere, la contestualità dell'essere e del valore, identificando la persona con l'individuo. Tale identificazione, prosegue l'autore, nega l'autonomia strutturale e metafisica della persona, il valore assoluto di questa, rivelandosi in questo senso l'ideologia abortista una delle forme più raffinate e subdole della civiltà liberal-borghese » (2).

A questo punto ci pare giusto chiederci se l'attuale problema dell'aborto non derivi i suoi presupposti da una particolare mentalità individualistica e consumistica che domina la nostra società. Lo sforzo di addurre ragioni politiche, giuridiche, economiche, demografiche non deriva forse dal tentativo di voler a tutti i costi sviluppare la logica del dominio? Non si tratta forse di considerare la persona come oggetto manipolabile a nostro piacimento? La persona non appare più un valore assoluto, intangibile, ma tende ad essere cosalizzata, ridotta cioè a merce di baratto e di illeciti scambi, addirittura a materia chimica per l'industria.

Per rendersi conto a quale basso livello si è giunti nei Paesi ove l'aborto è stato «liberalizzato », invitiamo a leggere il libro « Bambini da bruciare » di Litchfield Michael e di Kentish Susan, Edizioni Paoline.

Eminenti ostetrici-ginecologi nella presentazione dell'edizione italiana così si esprimono: « Le indicazioni accettate in molti paesi, Inghilterra compresa, per consentire l'interruzione della gravidanza sono in sintesi le medesime da noi oggi in discussione, cioè il rischio per la salute fisica della madre, l'eventualità di una tara congenita del feto e le possibili conseguenze della gravidanza sull'equilibrio neuro-psichico della donna... il racconto di LITCHFIELD e KENTISH dimostra senza ombra di dubbio come il metro possa essere elastico ad aprire la strada ad ogni abuso »(3).

« Babies For Burning » ha fatto la sua comparsa in Inghilterra tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975. « Bambini da bruciare » non è certamente frutto di fantasia, si tratta invece di un *reportage* violento, che mette a nudo la degradante, allarmante, nonché avvilente esperienza dell'industria privata dell'aborto in Inghilterra; e viene presentato dagli autori in alternativa al rapporto del « comitato Lane »(4), un organismo governativo che, tre anni prima, aveva condotto una inchiesta sul fenomeno dell'aborto giungendo a risultati completamente opposti a quelli raggiunti da Litchfield e Kentish. I due giornalisti, in questa loro inchiesta, assumono personalità fasulle per meglio smascherare gli sporchi affari dell'industria dell'aborto e, per meglio documentarsi, sono provvisti, per tutta la durata dell'inchiesta, di un registratore nascosto. L'« Abortion Act » del 1967 non voleva essere una legge permissiva in Inghilterra, ed invece l'inchiesta dei due giornalisti ha dimostrato esattamente il contrario, poiché tale legge si è aperta a pericolose interpretazioni estensive creando una mentalità abortista(5). Infatti, è stato dimostrato che il numero complessivo degli aborti non è diminuito, bensì è aumentato; sono rimasti quelli clandestini e si sono aggiunti, con un crescendo spaventoso, i facili aborti legali, concessi senza preamboli purché il crimine venisse saldato in anticipo e con contanti(6). Gli autori a tale proposito così si esprimono: « Per tutta la durata della nostra inchiesta noi ci siamo sforzati di mettere in chiaro con i nostri interlocutori che non avevamo preoccupazioni né problemi né angustie, e che gli unici motivi per chiedere un aborto erano egoistici. In altre parole, noi non nascondevamo di voler comprare un aborto illegale. E neppure una volta ci fu detto di no »(7). Ed ancora: « Il modo dell'aborto privato, come quello della droga o di altri movimenti ai margini della società, ha sviluppato una propria sottocultura. La gente che ci lavora porta la stessa uniforme:... predica un'identica filosofia..., si avvale degli stessi espedienti corrotti, tratta le ragazze incinte come pedine in una grottesca partita di dama, in genere detesta i bambini e manifesta spesso tendenze genocide. Mettendo piede in questo mondo, ci si sente immediatamente contagiati dal suo odore disgustoso e dalla sua sporcizia mentale ed intellettuale »(8). L'aborto costituisce dunque un mezzo facile e sbrigativo per eliminare una gravidanza indesiderata e al tempo stesso costituisce una professione redditizia per una schiera di sciacalli, dai piazzisti alle infermiere, ai medici, che si vendono l'anima pur di indurre le donne ad abortire per realizzare loschi guadagni, grazie agli autentici assassinii fatti per motivi fallaci e squallidi(9). L'industria dell'aborto in Inghilterra non finisce di stupire e in senso negativo naturalmente. Molti medici, privi di ogni moralità, sono infatti specializzati nella animalesca pratica di aborti tardivi, con lo scopo di ottenere feti già belli e grossi e, barattandoli come grasso animale, destinarli a stabilimenti chimici per la fabbricazione di sapone e di cosmetici(10).

Dopo trent'anni di propaganda antinazista Hitler è stato rivendicato: è diventato il maestro della nuova scuola di criminalità che dilaga per l'Europa.

Negli Stati Uniti poi l'aborto è consentito ad ogni stadio della gravidanza. « Gli attendibili rapporti che ci provengono dalle cliniche americane, riferiscono i giornalisti inglesi, sono così strazianti e macabri che riesce duro credere che una simile inumanità, un simile macello siano tollerati in un mondo che si auto-definisce civile »(11).

La stessa cosa accade in Olanda le cui cliniche sono dei veri e propri mattatoi, dove le ragazze vengono messe in fila una dopo l'altra e vengono fatte abortire. L'allarmante esperienza dei paesi dove l'aborto è legalizzato deve quindi essere di ammonimento a farci meditare seriamente e attentamente questo scottante problema.

A questo punto mi chiedo e chiedo: possiamo mai definire civile un popolo omicida? Un popolo è civile quando previene le cause del male eliminandole, e non già quando legalizza il male stesso autorizzando la soppressione di vite umane innocenti e indifese. Sostenendo dunque l'aborto, penso che civili non potremo mai essere né tanto meno definirci, ma, al contrario, ci faremo cinici sostenitori dei crudeli ed incivili metodi hitleriani della eliminazione selettiva del genocidio e dello sterminio degli innocenti, quale è appunto l'aborto liberalizzato. La tanto conclamata promozione dei « diritti civili » è soltanto una voluta manipolazione della verità, un inganno continuamente teso alla gente. E « l'aborto può prosperare, scrivono giustamente Litchfield e Kentish, solo in un clima in cui le donne vengono rese cieche di fronte alla verità(12).

Ammazzare una vita umana innocente ed indifesa non è certamente conquista di un diritto civile, ma è solamente un macchiarsi la coscienza di delitti abominevoli. La vera promozione dei diritti civili è accogliere, sostenere e rispettare ogni vita umana, fornendole tutto quanto è necessario per il suo pieno sviluppo.

« Se qualcosa è sbagliato non è legalizzandolo che lo si impedisce », concludono gli autori di « Bambini da bruciare ».

Le cause sociali, economiche, culturali ed altre ancora che possono determinare l'aborto o indurre ad abortire, devono essere eliminate con un impegno personale e comunitario. Si tratta cioè di approntare un piano di azione preventivo e di predisporre interventi efficaci il più possibile che mirino alla eliminazione delle cause di fondo dell'aborto.

Siamo pertanto tutti obbligati a rispettare e difendere la vita umana in ogni momento e forma della sua manifestazione, perché essa, come afferma Papa Giovanni XXIII, è « sacra fin dal suo fiorire ». Ed in questa nostra nobile ed elevata azione dobbiamo sentirci incoraggiati e sostenuti dalle parole del Cristo che ha detto di accogliere tutti gli uomini, specialmente i più piccoli, i più poveri e i più indifesi, perché Lui si è identificato in ciascuno di essi: « Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie Me » (Mc9, 37).

Il rispetto e la promozione di ogni vita umana restano, dunque, sempre il caposaldo per qualunque convivenza che voglia dirsi ancora umana e civile.

MICHAEL

(1) A. G. Manno: La legalizzazione dell'aborto: un crimine contro l'umanità, D'Auria, Napoli 1973, pp. 21-22.
(2) F. Bellino: Analisi delle matrici tecnocratiche dell'aborto, Ed. Cacucci, Bari 1976, p. 38.
(3) M. Litchfield-S. Kentish: Bambini da bruciare, Ed. Paoline, Trad. It. Cucco, Catania 1976, p. 7.
(4) Bambini da bruciare, cit., vedi app. B., p. 227.
(5) Bambini da bruciare, cit., vedi app. A., p. 225.
(6) Vedi cap. « Aborto facilissimo », p. 40 e cap. « C'è sempre un daffare frenetico..... non ci fermiamo mai », p. 113.
(7) Op. cit., vedi cap. « Bambini per uso industriale », p. 175.
(8) Bambini da bruciare, vedi cap. p. 30.
(9) Bambini da bruciare, cf. pp. 65-69, 207-213.
(10) Bambini da bruciare, vedi cap. « Bambini per uso industriale », p. 175.
(11) Bambini da bruciare, vedi cap. « Gli strappa bambini », p. 207.
(12) Bambini da bruciare, p. 220 e vedi rapporto WYNN p. 230.

PADRE ROTONDI: *COSI' INGIUSTAMENTE*

I nostri lettori avranno, senz'altro, riscontrato tante volte come sia facile liberarsi da impaccio con un motto elegante, oppure, secondo l'educazione e il carattere dell'uomo, con aggettivi offensivi e parole grosse, esprimendo la rabbia che si ha in corpo e sfuggendo affatto all'onere di una risposta, di una confutazione adeguata.

E' quello che alcuni fanno nei confronti del nostro foglio mensile. E' quello che ha fatto, di recente, il cosiddetto « Padre » Rotondi nella rubrica *Così semplicemente (Il Tempo,* del 14 agosto u.s.).

Secondo la stile appreso dai modernisti, egli afferma senza nessuna dimostrazione: « SE, INVECE DI FERMARSI A CONSIDERARE ALCUNI, MAGARI NUMEROSI, INNEGABILI ABUSI, CERTI PRETI E CERTI LAICI SI METTESSERO A VIVERE LA LITURGIA COME SANTA MADRE CHIESA LA PROPONE, EVITEREBBERO DI PRENDERSELA CON QUELLA SACROSANTA RIFORMA SUGGERITA DALLO SPIRITO SANTO. (E CIO' SIA DETTO CON BUONA PACE DI QUEI VILI ANONIMI CHE OGNI MESE OCCUPANO LE PAGINE DI UN FOGLIACCIO SEMICLANDESTINO DIRETTO DA UN PRETE RIBELLE).

« PER ADESSO — IL PRETE RIBELLE E TESTARDO CERCHI DI CAPIRMI — NON TIRO LA "SPADA FORA" NE' USO UN MARTELLO DA "FABBRO". PER ADESSO, FIDUCIOSAMENTE PREGO... ».

Eh via! questa volta il cosiddetto « Padre » Rotondi si è spinto troppo oltre! Si tratta di aggettivi *gratuiti,* scritti forse per provocare: per essere credibili e colpire, dovrebbero essere corredati di relativa dimostrazione, come è nostro costume fare su *sì sì no no.* Si fa davvero presto, con il suo metodo, a mandare in galera i galantuomini!

E' evidente, nella lettura, che la parentesi che ci riguarda è contestualmente fuori posto. Ma al cosiddetto « Padre » Rotondi premeva d'inserirla comunque, infiorandola... di insulti e di dispregiativi!

Noi ci limiteremo a poche riflessioni, ma sufficienti per dimostrare che il cosiddetto « Padre » Rotondi, contrariamente a quanto scrive, ha tirato la *« spada fora »* e usato un martello da *« fabbro »,* invece della razionalità e della penna.

1°) Il cosiddetto « Padre » Rotondi *suppone gratuitamente* che il nostro Direttore e gli illustri collaboratori che ci onorano con la loro benevolenza *non vivano* « LA LITURGIA COME LA SANTA MADRE CHIESA LA PROPONE ». E' una supposizione perfettamente errata, infondata e, quindi, maligna: è un giudizio temerario, che, se espresso, com'è stato espresso, è una vera e propria calunnia. Ma per la troppo elevata spiritualità del cosiddetto « Padre » ROTONDI, queste cose non hanno importanza!

Per gli abusi: è il Santo Padre che ripetutamente li denunzia e deplora: siamo, perciò, in ottima compagnia. O il cosiddetto « Padre » Rotondi ritiene che anche il S. Padre, per il fatto che denuncia gli abusi, non viva la liturgia come Egli stesso, con la Santa Madre Chiesa, la propone?

2°) VILI ANONIMI: lo pseudonimo lo ha fatto usare (se non l'ha usato) anche il cosiddetto « Padre » Rotondi nella sua rivista *Crescere,* perché la legge italiana lo consente e ne riconosce legittimo l'uso.

E' esatto?

Veramente vile è, invece, chi tira il sasso e nasconde la mano, per poter dire, all'occorrenza: « Non alludevo a Lei ».

Ben diverso è lo stile di *sì sì no no,* il cui Direttore, facendo nomi e cognomi, assume piena responsabilità di ogni scritto. In materia di anonimato, abbiamo fin troppe volte risposto sul nostro periodico.

Ma tant'è! chi non ha altri argomenti, sembra che non sappia leggere!

E' il solito ritornello: si cerca chi l'ha scritto e non si riflette a ciò che è scritto.

3°) FOGLIACCIO: solo perché il cosiddetto « Padre » Rotondi ha ricevuto su *sì sì no no* alcune meritate lezioni! E siamo sempre pronti a darne altre, se l'interesse della Verità e del Bene lo esigeranno.

4°) SEMICLANDESTINO: veramente, è stampato alla luce del sole ed inviato a... Vescovi, Sacerdoti e Religiosi; certo, noi non possiamo disporre di un quotidiano... né vorremmo disporne, se dovessimo metterlo al servizio dell'equivoco e dell'errore.

5°) DIRETTO DA UN PRETE RIBELLE: ribelle a chi? a che cosa? all'immoralità, alla falsità, al permissivismo, all'ambiguità, al conformismo? o ribelle al *verbo* del cosiddetto « Padre » Rotondi?

6°) RIBELLE (ancora!) E TESTARDO: se la perseveranza nella Verità e nel difendere la S. Madre Chiesa contro i « guastatori » spergiuri ed eretici, nonché contro gli ipocriti e i « Girella », è testardaggine, bisogna riconoscere che è una buona e bella qualità: è la virtù della fortezza! Il Signore la conservi e l'accresca al nostro Direttore e la nostra preghiera, sincera, è che la doni, se vuole accettarla, anche al cosiddetto « Padre » Rotondi.

7°) CERCHI DI CAPIRMI: la... grande intelligenza del gesuita! che della sua Compagnia ha conservato solo il nome e lo stile dei membri non encomiabili! Se di intelligenza trattasi, rinunciamo a capire: la sua è troppo profonda!

8°) NON TIRO... LA « SPADA FORA » NE' USO UN MARTELLO DA « FABBRO »: viceversa, come abbiamo dimostrato, ha proprio tirato la « spada fora » e usato un martello da « fabbro », anche se non ha saputo maneggiare né l'una né l'altro.

Fuor di metafora: il cosiddetto « Padre » Rotondi *suppone* che tra i nostri collaboratori siano il grande esegeta, Prof. Francesco Spadafora, e il grande filosofo, Prof. Cornelio Fabro. Ne saremmo davvero tanto, tanto lieti per la causa della Verità e per i lettori di *sì sì no no.*

Anche se questa collaborazione corrisponde solo ad una vecchia diceria, riconosciamo che dagli scritti dei due succitati Maestri, veramente perfetti nell'ortodossia e nella logica, attingiamo con frutto, cosa che non potremmo fare con gli scritti e le parole del cosiddetto « Padre » Rotondi.

Tale *supposizione*, comunque, è il riconoscimento (indiretto e involontario) del valore dei nostri articoli e dei nostri collaboratori. Grazie!

9°) PER ADESSO, FIDUCIOSAMENTE PREGO: tra tanti insulti, ingiusti e gratuiti, in tale stato di animo, come possa essere vero che preghi, davvero non si capisce! Soprattutto quando la preghiera trascritta serve a completare gli insulti.

* * *

Ci siamo spiegati così chiaramente che il cosiddetto « Padre » Rotondi non dovrà fare nessuno sforzo per capirci. Almeno lo speriamo!

I nostri articoli, a differenza del suo attacco su *Il Tempo,* non sono mai nati da un motivo personale: sono stati una difesa documentata della Verità, minacciata dall'errore o dall'equivoco, e un richiamo a maggior serietà e coerenza cristiana.

A chi le circostanze (e noi sappiamo come sono state create) hanno messo in vista, a chi si atteggia a maestro di Verità cristiane, tanto più se ordinato Sacerdote, non è lecito servirsi dei mezzi a disposizione per propagare errori ed ambiguità, cooperando alla disgregazione della Chiesa, con disorientamento e rovina delle anime, per le quali si dimostra di non avere nessun amore. Ad es., nel *così semplicemente* già citato, la risposta, o « difesa ex-officio » de « il buon pastore » di Strasburgo è una reale cooperazione alla degradazione cristiana e morale dei nostri tempi.

Per il cosiddetto « Padre » Rotondi è « tutto bene », in partenza, anche quando tutto è male!

Sul gravissimo episodio, abbiamo qui, tra le mani, una nota, dal titolo: *Rapidi e stupefacenti progressi delle Chiese locali, nella pastorale del matrimonio:* « Apprendiamo dalla Radio Vaticana [diretta da gesuiti] — trasmissione del 7 luglio 1977 — che il Vescovo di Strasburgo, Sua Ecc.za Mons. Arthur Elchinger, ha ordinato ai suoi parroci di preparare al concubinato adulterino, con una giornata di preghiera familiare, i fedeli divorziati in procinto di risposare civilmente.

« Quando disporremo del testo integrale dello scritto, con cui quell'Ecc.mo Presule ha impartito tali direttive, gli dedicheremo un appropriato commento ». E, aggiungiamo, postilleremo, come merita, lo sproloquio che il cosiddetto « Padre » Rotondi ha offerto su *Il Tempo,* invece di una risposta esatta e pertinente: esatta nei confronti della dottrina della Chiesa; e pertinente nei confronti della prescrizione emanata da quel Vescovo.

Ecco la differenza tra gli scritti che appaiono su *sì sì no no,* da lui definito « fogliaccio semiclandestino diretto da un prete ribelle », e le perniciose, inconcludenti risposte che egli propina ai lettori de *Il Tempo* nonché agli ascoltatori della Radio, particolarmente nelle confusionarie tavole rotonde.

Tra le tante cose che il cosiddetto « Padre » Rotondi non ha ancora capito, c'è questa, fondamentale: *la Verità, da chiunque sia detta, firmata o non firmata, rimane Verità,* (e, come tale, schiaccia qualsiasi ambiguità ed errore); così come gli errori rimangono errori e le ambiguità ambiguità, anche se firmati dal cosiddetto « Padre » Rotondi.

P. QUADRATI

TEOLOGI DELLA GREGORIANA: UN ALTRO «PEZZO DA 90»: IL PADRE ALFARO

Sempre per rimanere in tema: quando mi hanno portato il libro di J. Alfaro *Cristologia e Antropologia* sono rimasto molto meravigliato... Meravigliato fino ad un certo punto perché dalla Cittadella Editrice di Assisi che potresti aspettarti?... ma le meraviglie riguardano l'autore, del quale, a suo tempo, s'eran dette cose buone. Più tardi, è vero, nel 1967, quando ormai l'Alfaro era salito ai fastigi accademici, ci fu il misero spettacolo del ricevimento a Karl Rahner. L'Alfaro (in talare) come un trionfatore, accolse nella vociferante Aula Magna della Gregoriana il teologo della secolarizzazione (in borghese) affermando che il Concilio Ecumenico Vaticano II era molto debitore all'influsso del celeberrimo tedesco (fra parentesi: è strano che quando tali affermazioni le fa P. Alfaro non sono affatto scandalose, mentre quando le fa Lefèbvre diventano subito « piarum aurium offensivae »).

L'episodio, è vero, la diceva lunga sull'allineamento dell'Alfaro, ma, francamente, non pensavo che il suo insegnamento fosse tanto scaduto. La prova del deterioramento l'abbiamo ora in questo libro. Non voglio farmi prendere la mano dalla critica. Mi contenterò, per ora, di riportare le serene riflessioni di un giudice non sospettabile.

Un Maestro della Fede giudica il P. Alfaro

Il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, ha pubblicato la prima parte delle sue *Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo.* La riflessione del Cardinale va alla radice: certi teologi contemporanei sono proprio degli sradicati: hanno rotto il vincolo che garantiva la loro connessione con la Rivelazione Divina coprendosi sotto l'esaltazione della *supremazia della Sacra Scrittura.*

Questa tesi, però, afferma il Cardinale, « non corrisponde affatto né allo spirito né alla lettera dei testi del Concilio, molto chiari e molto espliciti a proposito della Rivelazione. Il P. J. Alfaro, per esempio, sostiene che il Concilio ha dichiarato che solo la sacra Scrittura è parola di Dio, (locutio Dei), mentre la tradizione è semplicemente trasmissione della parola di Dio (1); e per sostenere questa accezione, si riferisce ad alcuni brani come il seguente della Costituzione del Concilio sulla Rivelazione:

« "Il Magistero non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, saggiamente custodisce e fedelmente espone" ». (Cost. « Dei Verbum », n. 10).

« Come si può, quindi, concludere che "queste parole proclamano la supremazia della parola di Dio, della sacra Scrittura" sulla Tradizione? Da queste parole, anche se isolate, emerge nettamente che il Magistero insegna la parola di Dio, e con l'assistenza dello Spirito Santo la custodisce santamente e fedelmente, avendola ricevuta piamente. Con pietà e santità si deve ascoltare e leggere, ripetere le parole ascoltate e stampare la parola manoscritta. Basta rivedere i testi fondamentali del Concilio sulla Rivelazione per comprendere chiaramente che ogni nozione di supremazia dell'una o dell'altra fonte è esclusa; anzi, il Concilio, sotto la mozione dello Spirito Santo, previene ogni errore possibile su questo argomento:

« — "La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa". (Dei Verbum, n. 10).

« — "L'ufficio d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo" ». (Dei Verbum, n. 10).

« — "E' chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio sono tra loro talmente connessi e congiunti, da non poter indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime". (Dei Verbum, 10).

« — "Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli di attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per lettera". (Dei Verbum, n. 8).

« — "La sacra Tradizione trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori". (Dei Verbum, n. 9).

« — "La Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate con pari sentimento di pietà e riverenza". (Dei Verbum, n. 9).

« Dopo tali enunciati, non c'è posto per speculazioni che mettano in dubbio l'uguaglianza e l'unità delle due fonti della Rivelazione.

« Se dunque in altri testi del Magistero, come per esempio nel decreto del Concilio Vaticano II sulla formazione sacerdotale, si trova un'insistenza sulla necessità di studiare e di servirsi della Scrittura per la teologia e per la formazione spirituale, ci si deve rallegrare perché la parola di Dio è esaltata, ma occorre sempre avere nella mente e nel cuore la verità totale, come fu portata e vissuta nella Chiesa, espressa numerosissime volte nella lunga storia della Chiesa, e come è manifestata nell'insieme dei testi del Concilio riguardante la Rivelazione o la teologia:

« — "La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra Tradizione". (Dei Verbum, n. 24).

« Se la tradizione orale e vissuta, giunta fino alla scrittura del Nuovo Testamento, non avesse potuto più trasmettere con la stessa garanzia ciò che aveva trasmesso fino a quel momento, attraverso quale mezzo avrebbe colto nel futuro il mistero che la Scrittura significava? Come si costituisce una norma "normans" per poter giudicare, in mezzo alle diverse interpretazioni della Scrittura, che s'incontrano nel mondo cristiano? Dove sarebbe la Chiesa, cosa sarebbe divenuto il deposito della fede, se una verità fondamentale rivelata e trasmessa, sin dall'origine, attraverso la via della vita e della parola della Chiesa, non mantenesse vivo in seno a tutte le interpretazioni contraddittorie e alle controversie umane, questo contenuto della Rivelazione consegnato nella Sacra Scrittura?

« Il problema delle due fonti non è una questione di discussione accademica. Rifiutare il carattere di fonte perenne alla Tradizione comporta una profonda alterazione nel modo di riferirsi alle verità essenziali, cosa che attenta più o meno direttamente al contenuto essenziale della Rivelazione, e di conseguenza al contenuto della trasmissione, per mezzo della vita e della pietà, della Rivelazione stessa di Dio su Lui stesso e sulla Salvezza ».

Questa conclusione è da tenersi bene a mente: il P. Alfaro non può rifugiarsi nella libertà accademica: egli ha alterato profondamente il modo di riferirsi alle verità essenziali, egli ha attentato al contenuto essenziale del messaggio della salvezza. Però insegna nella Pontificia Università Gregoriana.

PINCUS

(1) J. Alfaro, *Cristologia e Antropologia,* Cittadella Ed., Assisi 1973, p. 12 ss.

A. Molinaro: la Teologia della "sessualità" all'Università del Laterano

Essendo stati interessati (da uno dei nostri lettori) all'insegnamento che il rev.do prof. Aniceto Molinaro dispensa sulla moralità del sesso dalla sua cattedra della Pontificia Università del Laterano, abbiamo chiesto ad un nostro collaboratore di redigere per *sì sì no no* una succinta esposizione del prelodato insegnamento.

Il nostro collaboratore si è basato unicamente sulle dispense pubblicate nel 1977, intitolate « La sessualità — Corso di Teologia Morale — Aniceto Molinaro », 70 pagine. Per procurarsi una copia di queste dispense basta rivolgersi ad uno dei seminaristi che hanno seguito il corso.

Concetto di sessualità

L'A. introduce varie distinzioni concettuali del tutto « profane », ossia niente affatto teologiche, poi aggiunge: « C'è anche l'altra faccia del problema: la situazione di peccato... ».

Peccato: questa parola è teologica, ma qui copre un concetto meramente sociologico. Non allude, infatti, alla tabe del peccato originale né al peccato personale, bensì ad una *situazione « che si specifica come situazione di potere, di possesso, e di piacere consumistico ».*

L'A. non solo è assolutamente privo d'una base che consenta una positiva valutazione teologica della realtà sessuale, ma si dimostra anche inadeguato nel riconoscere la possibilità del peccato che si verifica nel disordine sessuale.

Egli parla di *« violazione sessuale che consiste nello sfruttamento egoistico delle forze sessuali »*, sfruttamento che si riduce ad *« una mancanza d'integrazione della libertà dell'altro e della mia »* (sicché dove ci sia questa integrazione di libertà non c'è più violazione). Di più: l'A. scalza lo stesso presupposto della responsabilità morale, nullificando il dominio che l'uomo ha dei propri atti. Afferma: *« Oggi diventa sempre più difficile capire cosa significhi dominare le forze dell'istinto e del sentimento, sia dal punto di vista teorico, sia pratico, perché sembra venire fuori una contraddizione: se la libertà fosse senza queste forze istintuali non sapremmo che farne, d'altra parte se ammettiamo queste forze la libertà viene diminuita ».*

Più chiaramente: *« non abbiamo una dimostrazione della libertà così chiara e precisa come possiamo avere per l'intelligenza ».*

Evidentemente questa strana antropologia non è attinta dalla Tradizione Cattolica. L'A. fa riferimento due volte alla Tradizione: la prima per dire che *« una interpretazione errata ha dato origine alla affermazione teorica e pratica della diversità di rango e di valore dell'uomo e della donna »;* la seconda per dire che *« la Tradizione, influenzata soprattutto dal platonismo, concepiva l'unità (derivante dall'incontro sessuale) in senso individuale (l'uomo diviso a metà che cerca l'altra metà) ».*

La speculazione bimillenaria della Chiesa sulla differenziazione e la complementarietà della sessualità umana è tutta qui, per il Molinaro.

Gli autori che il nostro teologo cita con riverenza sono ben altri: Merleau-Ponty, Ricoeur, Fromm... e, soprattutto, Freud: *« Ciò che accettiamo in Freud è proprio l'aver individuato il carattere di inesauribilità e di plasticità della sessualità »:* una cosina da nulla, per chi conosce Freud... Difatti l'A. accetta anche altri concetti fondamentali del freudismo.

L'A. propone la seguente luminosa definizione della sessualità: *l'incontro fondamentale specifico nella totalità differenziata dell'essere umano.*

Secondo l'A. *« l'uomo conosce se stesso in quanto conosce la donna e viceversa, e non diversamente... è come un'immagine che non è intera e quindi comprensibile se non nella composizione delle due parti corrispettive ».* Di qui il carattere « fondamentale » della relazione sessuale, *« la più misteriosa e la più fascinosa:* il carattere misterioso e fascinoso va inteso in un senso molto vicino a quello del sacro ». Ecco l'approdo del nostro teologo che si entusiasma con ditirambi come il seguente: *« La libertà vissuta sessualmente dà significato alla sessualità in quanto è una libertà incarnata e diviene amore carnale che esige la piena compenetrazione nella profondità singolare ed unica dell'altro. Questa compenetrazione è la scoperta e la conoscenza originale dell'altro che in questo modo scopre e ritrova se stesso come persona identificata con sé e in relazione sessuale all'altro in un modo unico ed originario ».*

A parte queste felici compenetrazioni, risulta abbastanza chiaro che l'antropologia del nostro teologo è piuttosto materialista. Dello spirito dice che esso è sessuato ed espresso dal corpo, ma è il corpo che *« deve essere rivalutato come essenza visibile dell'uomo »*; « lo spirito necessariamente si corporeizza e il corpo necesariamente si spiritualizza », ma *« l'uomo è il suo corpo »*, tanto che senza il corpo *« non potremmo assolutamente esistere ».*

« Il corpo non è esteriorità dell'uomo », assicura il Nostro, bensì « interiorità »: sicché « esso rivela e svela la profondità dello spirito ».

Le conseguenze: A) *I rapporti sessuali prematrimoniali.*

Il sacerdote cattolico Aniceto Molinaro insegna, dalla sua cattedra lateranense, che tali rapporti possono essere senz'altro leciti. Tutto dipende dalle intenzioni: *« l'esistenza d'un rapporto d'amore vero è la condizione chiave per una valutazione della sessualità prematrimoniale ».*

E' vero che il Papa ha avallato la Dichiarazione *Persona Humana* nella quale ha insegnato il contrario, però, dice il Molinaro, *« il motivo di fondo del documento che vieta le relazioni prematrimoniali è il ricorso ai mezzi contraccettivi vietati dalla Humanae Vitae ».* Ora questo divieto dell'*Humanae Vitae*, come riferiremo tra poco, è — secondo il Nostro — del tutto inconsistente. Perciò, sotto questo profilo, i fidanzati hanno via libera. Inoltre se la relazione sessuale è impegno di fiducia e accettazione dell'altro, se la relazione sessuale è sincera e fedele, perché non si potrebbe parlare della sua liceità? Il Molinaro illustra dei motivi per accreditarla perfino come raccomandabile.

Il Molinaro è consapevole che tale relazione sessuale si verifica quando il matrimonio non è stato ancora celebrato, ma, in fondo, *« qual'è il punto a partire dal quale possiamo dire che due persone sono sposate »?* Il fidanzamento non potrebbe essere un matrimonio in via di ratificazione del consenso in una comunione di vita ove la consumazione precede la ratificazione?

Il Molinaro assicura che non è affatto risolto questo problema: il matrimonio è costituito dal consenso o dalla consumazione?

Il vero maestro del Molinaro è lo spretato apostata Valsecchi (al quale, del resto, esplicitamente si richiama).

B) *L'omosessualità.*

Il teologo del Laterano segue Freud nell'interpretazione di questa perversione, tanto che sembra accreditare i seguenti « criteri generali per un positivo accostamento » dell'omosessuale:

« Non dare consigli affrettati, ma discutere la situazione per vedere le possibilità in essa contenute per una migliore integrazione individuale. Attraverso la descrizione dettagliata si può far pervenire l'omosessuale ad una determinata conclusione per lui positiva. E' lo stesso metodo usato dalla psicoterapia. Non sottrarre mai la fiducia e l'amore a chi si trova nella condizione omosessuale. L'effetto non potrebbe essere che ulteriormente negativo ». Se non ci inganniamo queste parole significano: nei confronti dell'omosessuale non bisogna far valere l'urgenza dell'imperativo oggettivo della morale (consigli affrettati); quel che comanda è solo la migliore integrazione dei soggetti omosessuali, quel che conta è che l'omosessuale giunga a una conclusione che gli vada bene, di cui lui sia soddisfatto; soprattutto: non bisogna ostacolare il rapporto di fiducia e d'amore che vige tra gli omosessuali!

Tuttavia ciò che più sorprende è la definizione di partenza che il Molinaro offre ai seminaristi del Laterano: *« L'omosessualità è l'orientamento permanente ed involontario verso una persona dello stesso sesso e l'attività sessuale risultante da detto orientamento ».* Il Molinaro precisa: *« Orientamento involontario significa indipendente da una decisione personale cosciente, ovvero incapacità di relazioni eterosessuali ».*

E' evidente che questo docente di teologia morale non prende neppure in considerazione l'ipotesi d'una piena responsabilità. Il maestro del Laterano sa bene che l'omosessualità è esplicitamente condannata dall'Antico e dal Nuovo Testamento, però assicura che « questa condanna non va intesa come condanna di *ogni* forma di omosessualità ». Il moralista dell'Università del Papa ritiene « oscura » la dichiarazione *Persona Humana* nel paragrafo in cui tratta della omosessualità. Essendo, tuttavia, convinto che la sessualità è « uno dei più grandi doni di Dio » e che « l'orientazione omosessuale rispetta meno adeguatamente l'intera dimensione delle relazioni umane », Aniceto Molinaro ritiene che gli omosessuali « debbono porre in atto certe cauzioni per augurarsi di superare il loro stato ».

Non siamo in grado di informare i nostri lettori circa queste « cauzioni per augurio », ma possiamo tranquillizzarli con l'assicurazione che il reverendo Molinaro « invita » gli omosessuali a non ritenersi soltanto omosessuali. Naturalmente assai più caldo è l'invito rivolto alla comunità (ecclesiale?) di « non provocare ingiuste discriminazioni », in quanto « i diritti d'amore » non sono fondati sul « piano dell'orientamento sessuale ».

Il vero maestro del Molinaro è qui il lassismo protestante (al quale, del resto, esplicitamente si richiama).

C) *La contraccezione.*

L'A. afferma, prima di tutto, che la fecondità essenziale del matrimonio consiste « nello stabilire e mantenere la relazione stessa ».

Del resto — egli scrive — *« si può parlare di procreazione umana solo quando esiste: 1) un primo momento di autocreazione* [!]; *2) un secondo momento di creazione di un contesto relazionale* [!]; *3) un terzo momento di procreazione di un figlio ».*

Questo terzo momento, secondo il Molinaro, dipende esclusivamente dalla « responsabilità » dei coniugi. Il problema si riduce a stabilire se esista « una differenza di ordine morale tra l'uso dei metodi naturali e l'uso dei metodi artificiali ». Il Molinaro, com'è logico, risponde di no, pienamente consapevole di porsi contro l'insegnamento dell'enciclica *Humanae Vitae* (citata per confutarla). Se il fine della contraccezione è ammesso, insegna il Molinaro, perché sofisticare sui mezzi? *« I mezzi* — egli afferma — *non sono altro che le circostanze in cui quel fine si incarna. Nell'azione morale, quindi, lo stesso giudizio che diamo del fine, lo diamo anche dei mezzi perché esiste una specie di connaturalità morale tra il rapporto fine-mezzi* [sic!] *Se il fine è buono, sono buoni anche i mezzi ».* D'altronde, insiste l'A., come si fa a sostenere che l'atto sessuale deve necessariamente restare aperto alla procreazione? Il Molinaro afferma ripetutamente che l'atto sessuale è soltanto « una relazione fra due persone, quindi non ha nessun significato di procreazione ».

I coniugi, in concreto, possono benissimo contraddire l'insegnamento dell'enciclica senza imbarazzi di coscienza. Il Molinaro non può « pensare ad una applicazione meccanica ed automatica del Magistero », il quale, del resto, non è neppure *fonte determinante* di conoscenza morale. *« Spesso i coniugi — insegna il nostro moralista* "cattolico" *— possono e debbono arrivare alla decisione che quello che si deve fare non può essere proposto come ideale oggettivo e universalmente positivo. Il Magistero può e deve stabilire un comportamento generale, ma il comportamento di due coniugi che, dopo seria riflessione e dopo aver pregato, facendo il trasferimento dalla oggettività ideale alla loro condizione concreta, arrivano ad una decisione divergente da quella dell'Enciclica, non può essere ritenuto un comportamento contrario che li mette in condizione di disobbedienza... Questo modo di vedere ha senza dubbio due risultati positivi: la maturazione della coscienza, la responsabilità personale dei giudizi ».*

Secondo il Molinaro l'insegnamento che Paolo VI ha ribadito nell'enciclica *Humanae Vitae* non è « né infallibile né irreformabile ». Il Nostro, anzi, intende « contribuire con elementi nuovi [!] alla reformabilità » di quell'insegnamento. E la conclusione del maestro di morale nell'Università del Papa è la seguente: *« Il sacerdote deve saper discernere bene le situazioni e averne il massimo rispetto* [!], *senza sostituire le proprie convinzioni a quelle dei fedeli ».*

Giudizio conclusivo: l'insegnamento del Molinaro può certo essere criticabile da vari punti di vista, però non si può negare che esso sia inequivocabilmente contrario a quello di Paolo VI. Quel che sorprende non è che ci siano dei preti lassisti, ma che costoro possano insegnare il lassismo da una cattedra pontificia. Nell'ultimo Concistoro Paolo VI, definitosi « vigile sentinella », ha ribadito la sua volontà di « mettere in più chiara luce il legame che esiste tra la persona del Papa, Vescovo di Roma, e la sua diocesi, con la conseguente necessità della comunione dottrinale e pastorale con lui di tutta la comunità diocesana ». L'esempio che abbiamo or ora documentato è adeguato commento a questa ribadita « necessità ».

JACOB

LIBRI

Pellegrino Santucci è un giornalista noto e i suoi articoli non passano inosservati, ma raccogliendoli in un volume egli ha ceduto ad una tentazione pericolosa: buona parte di questi scritti, infatti, sono ormai invecchiati, tanto più che non pochi sono di natura politica: graffi spesso sanguinanti, non lo neghiamo, ma sul momento, non dopo anni. Per esempio, non è ormai superfluo — dopo Zangrandi — ricordare che vari democristiani di sinistra furono fascistissimi? Santucci non ha neppure riletto i suoi articoli, altrimenti non avrebbe ripetuto che von Balthasar è un laico o che Bortolotti è un pastore protestante, né — almeno così preferiamo pensare — avrebbe accreditato Maius Schneider senza esprimere alcuna riserva.

L'interesse maggiore della raccolta è negli articoli religiosi. Anche fra questi, naturalmente, c'è qualcosa d'invecchiato (per es. la polemica contro Baldassarri e Lercaro) e anche qualcosa di non sufficientemente sviluppato (come la polemica contro Bettazzi, Franceschi, Riva, Arrupe e Sorge), ma ci sono anche pagine d'indubbio mordente, come quelle sulla presunta abrogazione della Messa di Pio V e l'elenco di ecclesiastici massoni, italiani e francesi.

La polemica di Santucci contro i prelati francesi è virulenta: documenta l'impressionante diminuzione della pratica religiosa e la crisi dei seminari, si diverte con l'ordinanza del vescovo guascone che (nel 1975!) impone ai fedeli di mangiare pesce tre volte la settimana e vieta di mangiare pesce il venerdì, mette in rilievo l'antiromanesimo dell'attuale episcopato gallico: « E' Georges Suffrert che scrive su *L'express* del 6 giugno 1966: *A partire dal 1950, tutti gli articoli apparsi sulla stampa in Francia si legano ad una prospettiva di resistenza a Roma ».* E Santucci a riepilogare tutti gli atti di aperta o larvata ribellione dell'episcopato di Francia alle iniziative avallate dal Papa! Sul post-Concilio Santucci non è tenero, ma cita Paolo VI (15 luglio 1970): « In tanti settori il Concilio non ci ha dato fino ad oggi la tranquillità, ma ha suscitato piuttosto dei dubbi e dei problemi non utili al consolidamento del Regno di Dio nella Chiesa e nelle anime ». Santucci parla di frodi, manipolazioni ed arbitri dei vescovi, ma cita Paolo VI (14 ottobre 1968): « Accade che anche in materia liturgica perfino delle Conferenze Episcopali procedano talvolta arbitrariamente più del dovuto ». E sottolinea quella che, forse, è la più amara di queste manipolazioni: l'arbitrio con cui si procedette colpevolmente riguardo alla comunione nella mano. Di grandissimo interesse, infine, l'estratto che Santucci fornisce del « Giuramento del Papa nel giorno dell'incoronazione ».

PELLEGRINO SANTUCCI, *Il lievito dei farisei,* Legal Editrice, Padova, 1977, pp. 576, Lire 6.000.

BATTISTA MONDIN E IL CARDINAL SIRI

Come ci si poteva attendere, Battista Mondin ci ha regalato su *L'Osservatore Romano* un'altra trilogia sull'argomento: *Legittimità e limiti del pluralismo teologico:* 31 agosto; 1 settembre; 2 settembre 1977.

Il discorso è lungo, prolisso e include molte inesattezze, o, più esattamente, deviazioni ed errori.

La trilogia incomincia parlando del pluralismo in campo politico, che evidentemente non ha nulla a che vedere con il tema.

Quando giunge alle cause del pluralismo in teologia, incominciano gli errori. Prima causa: « la contestazione », anzi, è più esatto dire l'ignoranza *sic et simpliciter* della teologia tomista, da parte dei « nuovi » teologi, sempre a partire dal Concilio Vaticano II. I « nuovi » teologi non vogliono sentir parlare di metafisica e di San Tommaso!

Seconda causa: « il clima di libertà di ricerca »... ma la libertà di ricerca c'è sempre stata! B. Mondin cita il Vaticano II: *dichiarazione circa la libertà religiosa*; ma *ad rem* è pertinente? Proprio non lo è, né è opportuna e giustificata la citazione di una frase tratta da una dichiarazione così discussa. Lo stesso, più o meno, per l'altra citazione della *Gaudium et Spes*.

La terza causa del pluralismo teologico: un nuovo concetto della teologia, quasi libera discussione, quasi filosofia... senza nulla di stabile; a differenza della teologia tomista che parte dalle definizioni dogmatiche, infallibili; parte cioè dal Magistero della Chiesa, che ha da Cristo il mandato di custodire ed interpretare autorevolmente il *depositum fidei*. Proprio recentemente S. Santità Paolo VI ha ribadito questa verità: vedi *L'Osservatore Romano*, 8 settembre 1977, prima pagina: *La Chiesa maestra delle verità di fede.*

Per B. Mondin queste tre cause sono valide e rendono legittimo il « pluralismo », come egli afferma nel secondo articolo, in cui enumera le teologie sorte in questo turbinoso periodo: 1) la « teologia di Teilard de Chardin ». Ma si tratta di fantasie! (cfr. *Teilard l'apostata* di René Valnève, ed. Volpe, 1971). Teilard de Chardin, né filosofo, né teologo, né scienziato...! 2) la « teologia » di Karl Rahner che « si caratterizza in quanto ha come principio architettonico la grazia santificante e come principio ermeneutico il tomismo trascendentale » e che è stata battuta in breccia da von Balthasar...!

K. Rahner « critica » le definizioni solenni del Magistero della Chiesa. Rigetta, cioè, le vere fonti della Teologia: Magistero infallibile e Sacra Scrittura, autorevolmente interpretata, secondo il principio dogmatico: « in rebus fidei et morum » bisogna ritenere il senso della S. Scrittura « quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia ».

« La teologia di R. Bultmann..., di Bonhoeffer..., di Jürgen Moltmann... »: protestanti che fanno a meno assolutamente del Magistero della Chiesa e interpretano la S. Scrittura a loro modo... le fan dire quello che vogliono!

Ecco gli esempi di pluralismo.

B. Mondin poggia le sue tesi sui peggiori « teologi »: su quelli che si sono dati da fare in tutti i modi per stravolgere la teologia e scardinare la Chiesa. E questo per uno scrittore « cattolico » è un po' troppo!

E B. Mondin non ha nulla da ridire! Anzi scrive: « *Il pluralismo teologico non è una cosa scandalosa, sconveniente, fuorviante, ma è un'esigenza intrinseca alla stessa teologia* »; « *il pluralismo teologico non è soltanto possibile; esso è altresì necessario...* ».

Eppure, nel terzo articolo, B. Mondin non ignora che « *le vicende di questi ultimi tempi, in particolare il pullulare di tante nuove teologie, alcune delle quali, assumendo principii ermeneutici molto discutibili* [è un bell'eufemismo!], *hanno messo a soqquadro il deposito della fede, hanno ignorato la tradizione e rifiutato il magistero ecclesiastico* [cioè hanno ignorato o calpestato le fonti della teologia], *hanno suscitato vivaci discussioni intorno ai limiti del pluralismo teologico* ».

B. Mondin, com'è suo solito, dà un colpo al cerchio e un altro alla botte, con la conclusione di lasciare le cose come stanno, o meglio di peggiorarle tanto più che la sua trilogia compare sulle pagine de *L'Osservatore Romano*, organo ufficiale della S. Sede, alle dirette dipendenze della Segreteria di Stato di Sua Santità! Non si tratta di limiti. Si tratta di indirizzo erroneo. E' errato il punto di partenza. Parliamo delle cosiddette « teologie » in atto: futili esercitazioni verbali, fumose ed erronee. Esse non dimostrano affatto, come vorrebbe B. Mondin, la legittimità del pluralismo teologico; al contrario, dimostrano essenzialmente errato e dannoso il « pluralismo » che si vuole scaturisca dal Concilio Vaticano II; Concilio che, se così fosse, sarebbe davvero all'origine del presente disastro ecclesiale!

A queste deviazioni risponde con vera messa a punto, quanto mai opportuna, l'articolo di Sua Eminenza il Cardinal Siri, apparso su *Renovatio*, settembre 1977, e che qui, di seguito, trascriviamo integralmente.

FILIPPO

La parola del Cardinal Siri:

ESISTE ANCORA L'ORTODOSSIA ?

L'argomento nasce lontano e finisce lontano. Sia chiaro che il nostro discorso resta nell'ambito teologico: non va più in là, ovviamente.

Il problema più grave che si pone oggi all'osservatore della letteratura teologica è il seguente: se esista ancora la « ortodossia ». Noi ci poniamo la domanda, non perché partecipiamo al dubbio in essa espresso *(absit!)*, ma per metterci al livello in cui si discute.

La domanda non è strana ed impossibile. Non impossibile, tanto è vero che un teologo spagnolo ha scritto un libro sulla « impossibilità della ortodossia ». Non strana, perché la parola « ortodossia » indica una linea retta ben definita, fedelmente agganciata alla divina Rivelazione e pertanto alla verità in essa contenuta, inalterabile come è immutabile Dio da Cui proviene. Ora tutto ciò che è retto, definito, legato ad un fatto divino irreversibile, pare non piaccia più; in mezzo a questa crisi di rigetto la domanda, per quanto paradossale, non può sembrare strana.

Basta fare un riassunto ed eccolo.

Si è cominciato negli anni sessanta (chi ha in mano schedari aggiornati ed attempati li consulti bene) a separare la teologia dalla tradizione teologica e sarebbe come dire: separare la lama dal suo « filo ». Poi si è rifiutata la metafisica, che la stessa tradizione teologica solidamente ed ampiamente veicolava; e sarebbe come separare la « visione » dagli « occhi ». Poi si è arrivati a mettere in crisi le formule dogmatiche, le quali fissavano inequivocabilmente, con fedeltà analogica, nel nostro linguaggio le verità rivelate. Poi è iniziata la danza del linguaggio, senza del quale non ci si intende e si è sostituito il pluralismo dei linguaggi (porte di sicurezza per chi vuol evadere) alla unità del linguaggio, comandata dalla unità di significato. Le prime formule a subire l'agile trattamento furono quelle trinitarie e cristologiche. Alla fine si è cominciato a criticare il concetto d'infallibilità e non è difficile capire che questa critica mira direttamente a chiudere la bocca a qualunque cattedra, fosse pure quella di Pietro. E' duro, ma è così.

Con questa premessa storica, se avesse un contenuto « vero », non rimarrebbe che ritenere impraticabile il dogma e impossibile l'ortodossia.

Dunque: non più ortodossia, non più eretici, non più condanne di eresie e di eretici. Si enuclea una eresia nuova, forse mai pensata prima: l'eresia che nega la esistenza della stessa « ortodossia ».

Per chi vuol fare il novatore più che il cristiano, non c'è male: ha battuto gli stravaganti di tutti i tempi.

Ecco chiaro dunque il senso del nostro discorso. E allora?

Siamo in pieno relativismo applicato: il modernismo è tutt'altro che morto.

Ma, se Cristo è risorto, se è il Figlio di Dio, se è vera la Rivelazione; è vera pure la « ortodossia » ed esiste il suo contrario: la « eresia ». La affermazione della « ortodossia » comporta la condanna della « eresia ». Senza questo contrario il sistema della Fede potrebbe divenire claudicante. Il silenzio non opera; se non operano le circostanze che esso provoca o scatena.

La eresia è un fatto culturale?

Sì, tanto quanto interessa la storia del pensiero e dell'agire umano. Ma attenzione: la eresia entra nella cultura come la patologia entra in medicina. Messa nel quadro può completarlo, isolata, avvelena.

Per questo motivo, non si può spingere l'eresia entro la cultura fino al punto di creare rischi alla Fede. E' vero che molti, di fatto stanno assai più colla cultura che con la Fede, non fosse altro per non staccarsi dal branco.

Infatti l'eresia ama i raggruppamenti, i collettivi e così tende a diventare uno strano fatto sociale. Anche se è poco stabile e si ascrive di pieno diritto una evoluzione. La verità non evolve, l'errore deve evolvere perché ha in sé il germe della propria invincibile stanchezza.

Purtroppo la eresia, non è un fatto astratto, senza soggetti « portanti »; esiste in quanto esistono eretici, ossia « persone ».

La fonte della eresia è sempre personale anche se il contorno la favorisce ed anche se tende a stendersi come macchia d'olio in molti soggetti.

Spesso la eresia esiste allo stato inconscio in usi e costumi recepiti da soggetti che praticano quegli usi, ma non ne sanno la origine giustificante. E' quello che sta accadendo in molti abusi d'ogni genere, presentati come « aperture » e « creatività ». In tal caso, prima si crea la convinzione istintiva e solo molto dopo si arriva alla formulazione eretica.

La prova di questo è che siamo arrivati alla nuova eresia: negare l'esistenza stessa dell'ortodossia.

La verità di Dio va difesa, fino al sangue.

Noi possiamo farlo sul piano teologico. Quando si arriva al piano magisteriale, la parola, ovviamente, non è più a noi.

Sarebbe bene che il Vescovo meditasse sulla vita del suo illustre predecessore che ebbe come programma la difesa della Fede e della Verità contro il modernismo, e seppe adoperare il pastorale per richiamare i preti, amici di don Murri, dalla via dell'errore. Don Giuseppe Pierangeli, di venerata memoria, venne atteso dal Vescovo alla porta di casa per tutta la notte ed ebbe una reprimenda. In punto di morte, egli dichiarò che era grato a Mons. Liviero e che doveva a lui di non aver perso la Fede.

Mons. Pagani potrebbe imparare la lezione, invece di proteggere lo Spallacci, di cui si potrebbe dire succubo, nonché altri preti consimili (compresi quelli che hanno preso moglie).

Apprendiamo anche che nella Città di Castello si sono aperte le iscrizioni per il Corso Diocesano di Teologia, della durata di tre anni. Bella iniziativa! che mette i cristiani in grado di « pensare cristiano e decidere il proprio destino in piena libertà », per dirla con le parole di Mons. Pagani, il quale alcune volte predica bene, ma razzola male. Il guaio, però, è che nella lista dei docenti riscappa fuori — guarda un po' — il solito Spallacci! Il Vescovo ad alleviargli la pillola di Assisi gli ha dato il contentino e lo ha rimbarcato. Ci vuole del coraggio! E dell'incoscienza! Dopo prove così clamorose di tradimento del proprio ufficio di maestro di verità, come può lo Spallacci salire ancora in cattedra ad insegnare morale ai cattolici di Castello?

Che logica è quella del Vescovo? Forse la logica e la giustizia avrebbero voluto che a pagare i propri errori fosse stato Mons. Pagani e non solo lo Spallacci... In fondo questi è una sua creatura. Comunque il tempo è galantuomo e anche per Mons. Pagani verrà sicuramente l'ora del rendiconto. Gli auguriamo in terra, perché, se in cielo, sarà peggio.

Nell'elenco dei docenti del predetto corso leggiamo anche il nome di don Giuseppe Betori, folignate e professore di Sacra Scrittura al Seminario Regionale di Assisi.

Già questo signore ha dato prova della sua... ortodossia e della sua... chiarezza esegetica nello stesso corso di Teologia, tenuto a Città di Castello due anni or sono. Abbiamo davanti a noi dispense che mise in mano, allora, ai suoi ascoltatori: sull'anima, la sua spiritualità e la sua immortalità. Il suo insegnamento è quello dei biblisti fuori strada: è completamente fuorviante. Si parte dalla affermazione, di moda, che l'antropologia semitica non distingue tra anima e corpo e si arriva alla conclusione di una immortalità vaga e di una resurrezione del corpo non meno vaga ed impersonale.

Ci risulta che taluni frequentatori del corso han concluso, dalle sue lezioni, che l'anima non esiste e che la resurrezione del nostro corpo e di Cristo stesso è un qualche cosa di indecifrabile. Ciò che dice il Concilio Lateranense IV (*Denz.* 428) è completamente ignorato da questo biblista.

Il corso di Teologia, con tanto clamore annunziato, sarà di nuovo destinato a seminare il veleno dell'errore e a trascinare la comunità ecclesiale verso la miscredenza e l'ateismo?

URSUS

SPALLACCI E PAGANI SOTTOBRACCIO

Ci è giunta finalmente una buona notizia: sembra che don L. Spallacci sia stato esonerato dall'insegnamento di Teologia morale nel Seminario Regionale di Assisi. Questa volta a prendere la decisione dicono che sia stata Roma stessa e, quindi, c'è da sperare che lo Spallacci, cacciato dalla porta, non rientri dalla finestra, come già avvenuto un'altra volta.

Era ora! Ed è il meno che poteva capitare al teologo che ha proposto alla CEI il matrimonio civile ad experimentum prima di quello religioso, che ha preso posizione in favore dell'aborto, che ha proposto « la morale dei porci » (per dirla con Stuart Mill) ai ragazzi del liceo locale e che ha marciato nei cortei per la vittoria dei rossi nel Vietnam, innalzando il suo cartello al fianco del sindaco comunista, il quale si dichiara suo allievo.

Però, altre notizie ci hanno disgustato per le pietose bugiette che nascondono. Leggiamo nel *BOLLETTINO ECCLESIASTICO della diocesi della regione umbra* (n. 3, maggio-giugno 1977) che i Sacerdoti di Città di Castello avrebbero, tutti all'unanimità, espresso la loro solidarietà al Vescovo Pagani e al « teologo » Spallacci. E' una bugia: la lettera di solidarietà che è ferma nella Curia castellana, porta appena un terzo delle firme dei preti diocesani e invano attende... Che razza di unanimità è questa?

E' c'è da tener conto che il terzo del Clero che ha firmato comprende anche i timorosi e i pusillanimi.

Né è sufficiente una firma ad annullare gli errori di dottrina e di pastorale, nonché gli insulti di fatto al Magistero Infallibile, a tutti noti e da noi denunciati e documentati, ma ancora da nessuno confutati.

Si accusa di calunnia, si fa il polverone per sviare l'attenzione ed esimersi dal dimostrare che quanto da noi scritto è realmente una calunnia. E' onestà questa? Quale decadimento e quanta miseria morale!

Si scrive che travisiamo avvenimenti e scritti. Ma che cosa abbiamo travisato?... Misere bugie, per cercare di rimanere a galla!

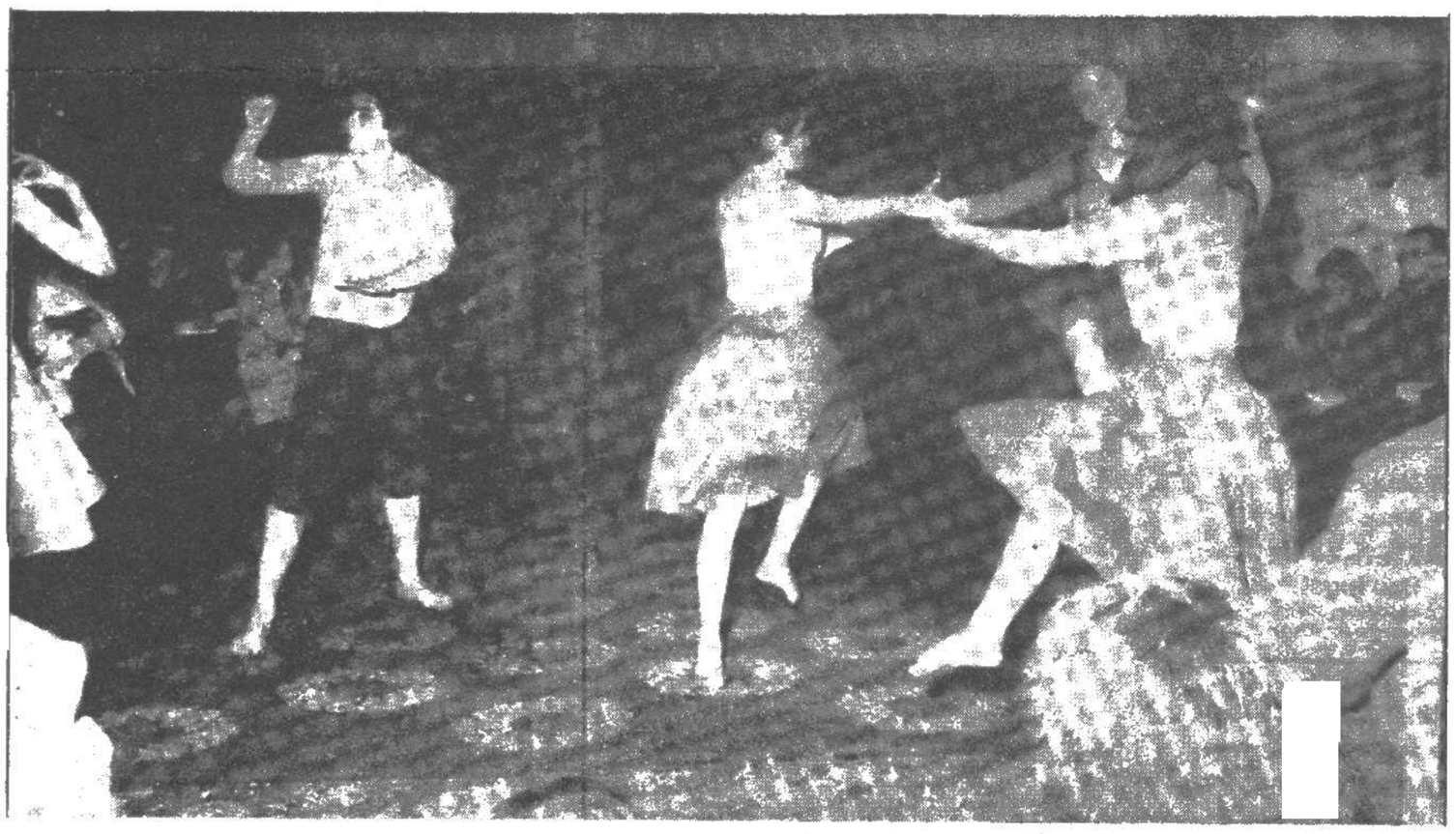
Dal medesimo bollettino apprendiamo che è stato costituito il tribunale diocesano per la beatificazione del Vescovo Mons. Liviero. Con nostra meraviglia leggiamo che di esso il « teologo » Spallacci è nominato promotore di giustizia dal Vescovo Pagani.

Pluralità di decadenza nella Chiesa in Francia!

(da MINUTE 30-3-1977)

Il « pubblico » rivoluzionario di S. Merri: siede sull'altare.

Le nuove pie immagini: slogan di sinistra.



Pugno sollevato, piedi nudi e gonnelle che svolazzano: è incredibile, ma siamo in chiesa!

Sabato 26 marzo, ore 15. Nel coro della Chiesa Saint-Merri, a due passi da Beauborg, delle ballerine e dei ballerini in calzamaglia eseguono capriole, contorcimenti e saltelli. Poi si rotolano per terra in trance.

Ore 16. Un individuo in camicia a tubo strimpella la chitarra e intona, in spagnolo, un canto rivoluzionario.

Ore 16. 45. Sempre nel coro, davanti a 300 persone, si presenta un uomo con un blouson di cuoio. E' l'anziano ministro d'Allende, Choncol. Microfono in mano, pronunzia un'arringa che non desterebbe sorpresa alla Mutualité (sala per congressi politici), ma che stona sotto le volte di una chiesa. Applausi.

Un po' più tardi, un domenicano, il P. Auvray, vuole protestare contro queste mascherate. Viene subito espulso da un SO (servizio d'ordine) di muscolosi « sacrestani » diretto dal responsabile di Saint-Merri, il Padre Thomas, un « barbudo » in maglione nero.

Nelle navate, nei padiglioni del Cile, del Brasile, dell'Uruguay, della Bolivia, si può trovare tutta la letteratura rivoluzionaria desiderabile. Con l'appoggio della Cimade, organizzazione di beneficenza protestante in lega con la rete Cunial, e con l'appoggio del Comitato cattolico contro la fame e lo sviluppo.

Un grande uomo, magro, vestito di grigio, contempla con aria soddisfatta queste manifestazioni di solidarietà politica con i rivoluzionari dell'America del Sud. E' il padre Xavier di Chalendar, che gode di molta stima presso l'Episcopato.

Dietro al coro una donna, una sola, indifferente alla confusione, prega davanti alla statua della Vergine. Quindi, apparentemente una ritardata...

L'indomani in questa chiesa, si dirà una « Misa por Continente ». Questa messa conserva dell'Ordo di Paolo VI solo un versetto d'Isaia, qualche passo del « Canone » e un « Credo » che sembra sia stato rimodellato dalla Lega per i diritti dell'uomo. Il resto si riduce ad una manifestazione politica.

Questa stessa Domenica, alla stessa ora, a Saint Nicolas du Chardonnet, si dice la Messa di S. Pio V, si prega. E nei sermoni si parla di Dio. Pur nondimeno i fulmini del Card. Marty sono riservati a questi fedeli — più di 10.000 — che sono venuti da tutte le parti per testimoniare la loro Fede.

E di Saint-Merri che cosa ne pensa?

ARGOMENTAZIONI INUTILI

Su diversi giornali, laici naturalmente, abbiamo letto le più amene congetture sulle eventuali dimissioni del Papa in occasione del suo ottantesimo compleanno. Non ne abbiamo tenuto conto, né meritavano che se ne tenesse, perché è mestiere del giornalista laico « fare notizia ».

Ci ha, invece, spiacevolmente sorpresi l'articolo apparso in prima pagina de *L'Osservatore Romano*, venerdì, 2 settembre, dal titolo « *Perché il Papa non può dimettersi* ».

Nell'articolo si cerca di dimostrare che il caso del Papa è dissimile dal caso di un Vescovo (o Porporato), il quale è tenuto, secondo il voto del Concilio Vaticano II assecondato da S. S. Paolo VI, a presentare le dimissioni al compimento del 75° anno di età, o anche prima, se in cattive condizioni fisiche; nonché dal caso di un Cardinale, privato, al compimento dell'80° genetliaco, anche del diritto di voto in Conclave, in virtù del decreto: *Ingravescentem aetatem.*

A tale scopo, l'articolista si dà premura di spiegare la ragione del voto espresso dal Concilio a riguardo dei Vescovi (le dimissioni dei Vescovi): «*il loro ministero esige un tipo di energia anche fisica, di disponibilità totale ed incessante a tutti gli imprevisti, che difficilmente si conserva dopo una certa età* ».

Per quanto riguarda, invece, il decreto *Ingravescentem aetatem* (in base al quale — sia detto con ogni rispetto per i Cardinali — questi, al compimento dell'80° anno, ricevono la patente di « rimbambiti », anche se non lo sono) all'articolista non è bastato scrivere: « *...Quel decreto non esclude l'eleggibilità di un* ***ultraottantenne*** [**cosa, però, mai accaduta!**], *ma solo l'esercizio del voto in conclave* »; egli ha voluto strafare, cercando la... quadratura del circolo: cercando, cioè, di dare una giustificazione a una disposizione per la quale non esistono a tutt'oggi motivazioni ufficiali. L'articolista stesso è costretto a riconoscerlo e ad avanzare una supposizione tutta personale: « *Il vegliardo, giunto ad una certa età, è generalmente portato a voltarsi indietro, a vivere del passato, di ricordi, forse di rimpianti. Ma la Chiesa ha bisogno di andare avanti con i tempi.* [L'articolista ignora « la saggezza degli anziani »? Si vorrebbero perpetuare nella Chiesa le... stranezze del dopo-concilio!]...

« *Nell'ipotesi che alla debolezza del voltarsi indietro cedesse involontariamente il Papa ultraottantenne non ne deriverebbe un danno al futuro della Chiesa* [ma al presente, sì! Compito del Papa è il governo della Chiesa.] *perché non lui provvede alla propria successione* [ma nemmeno i Cardinali ultraottantenni, qualsiasi mentalità abbiano, vi provvedono, perché, per l'esiguità del loro numero, non potranno mai determinare l'elezione di un Papa!] ».

Non è il caso di dilungarci sull'incongruenza delle argomentazioni presentate dall'articolista a delucidazioni della propria tesi. Basta dire che, malgrado ogni sforzo, la sua dialettica non riesce ad avere il sopravvento sulla logica del lettore.

Quel che ci preme, invece, rilevare è che un articolo, così stilato, desta nel lettore l'effetto opposto a quello per cui è stato steso. Si ha, cioè, la sgradevole impressione che si stia facendo la « giustifica » al Papa per le mancate dimissioni E ciò è grave, perché si potrebbe suscitare il sospetto — apparendo l'articolo sull'organo ufficiale della S. Sede — che sia proprio S. Santità a mendicare delle giustificazioni che non ha il dovere di dare e che nessuno ha il diritto di chiedere.

L'articolo, perciò, anziché dissipare dubbi e perplessità e tacitare pettegolezzi, è atto a fomentarli.

Per tacitare qualsiasi diceria, ecclesiastica o laica, sull'ottantesimo anniversario del Papa, *bastava puntualizzare che Egli, in qualità di* ***Supremo Pastore, ha il diritto incontestabile*** *di decidere per la sua persona e per quella altrui (Cardinali e Vescovi) ciò che ritiene più opportuno, non trattandosi di Verità definite di Fede o di Morale; né ha il dovere di rendere pubbliche le motivazioni delle proprie decisioni né, di conseguenza, nessuno ha il diritto di chiederle: la Chiesa non è una democrazia parlamentare!*

Questo avrebbe dovuto scrivere l'articolista de *L'Osservatore Romano.* Non l'ha scritto. Ed è toccato scriverlo a noi.

●●●

AL MINISTRO DELLE POSTE

Parecchi abbonati hanno presentato lagnanze al nostro Direttore perché ricevono il mensile con molto ritardo e qualche volta non lo ricevono affatto.

Purtroppo le loro lagnanze non sono prive di fondamento. Ci risulta per es. che il mensile in Sicilia viene inoltrato alle località di destinazione più di un mese dopo il suo già ritardato arrivo a Messina. E nella stessa Roma per giungere da Via Marsala ai residenti nella zona dell'EUR impiega circa un mese. Lo stesso quartiere Aurelio viene raggiunto con molto ritardo.

Non riusciamo a comprendere perché sia necessario circa un mese per coprire alcune centinaia o semplici decine di chilometri, e ciò nel 1977, mentre duemila anni fa una lettera da Brindisi a Roma e viceversa non impiegava più di quindici giorni, come rileviamo dall'epistolario di Cicerone.

Eppure il Signor Ministro ha più volte solennemente promesso di sveltire il servizio. Riteniamo che l'abbia fatto: certamente ha fatto spendere all'erario ingenti somme per acquistare il materiale occorrente.

Ma forse ha impresso a tale servizio un moto contrario: lo fa regredire rapidissimamente. Lo preghiamo pertanto d'invertire la rotta. Grazie!

●

UN ANEDDOTO APPROPRIATO

Nel corso dell'ultima guerra mondiale, in occasione del bombardamento di Frascati, il Card. Marchetti Selvaggiani, Vicario di S. Santità per la Città di Roma nonché Vescovo di Frascati, impossibilitato a recarsi sul posto per difficoltà di deambulazione, mandò un suo rappresentante.

Alcuni giorni dopo, fu prospettata al Cardinale la opportunità di dimettersi in considerazione delle sue condizioni fisiche. Il Cardinale rispose (in dialetto romanesco): « Eh, già!... perché voi pensate che la Chiesa si manda avanti con i piedi; invece, si manda avanti con la testa ».

Il Direttore di "sì sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71